

Comune di Napoli

Assessorato al Piano strategico

Piano strategico di Napoli
Vision, assi, azioni, progetti e strumenti

**Proposte
per un percorso collaborativo**

Ottobre 2006

a cura del comitato tecnico scientifico
A. Belli (coord.), R. Camagni e C. Donolo
con la collaborazione di F. Carangelo e I. Vitellio

Dirigente responsabile: dott. Francesca Iacono

Indice

Premessa

Rigenerare la città con il dialogo, con la mobilitazione delle capacità e con i progetti integrati e i grandi eventi 3

1. Un piano alla scala metropolitana nello scenario della programmazione 2007-2013 e delle strategie di sviluppo provinciali e regionali 5

2. La struttura del piano 11

2.1 *Vision*, assi, azioni, progetti e strumenti 11

2.2 Obiettivi delle azioni 14

2.3 Lo spazio delle strategie 21

2.4 Valorizzare la progettualità in atto 22

Centro 22

Nord 22

Est 23

Ovest 23

Waterfront 23

3. Schede esemplificative delle azioni 26

Azione 1.4 - Accrescere la capacità di *governance* 26

Azione 3.1 - Promuovere la rigenerazione creativa delle periferie e dei centri storici
..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Azione 3.2 - Combattere la violenza e curare i mali sociali 33

Azione 3.3 - Promuovere Napoli come “fuoco” euro-mediterraneo della cultura 38

4. Schede esemplificative degli strumenti 40

4.1. Zone franche urbane (azione 1.2) 40

4.2 Programmi integrati (azioni 3.1 e 3.2) 43

4.3 Bando per l’attivazione dei “creativi” (azione 3.1) 45

4.4 S.I.RE.NA. 46

5. L’organizzazione del processo 49

5.1 L’intesa tra Comune, Provincia e Regione 49

5.2 Una regia molteplice 49

Comitati e consulte 49

Ufficio del piano 50

Forum 50

Commissioni di lavoro 53

6. Piano di comunicazione 57

6.1 Un reticolo di comunicazione e partecipazione 57

6.2 Veicoli comunicativi e materiali 59

6.3 Luoghi 60

Premessa

Rigenerare la città con il dialogo, con la mobilitazione delle capacità e con i progetti integrati e i grandi eventi

L'avvio del processo di pianificazione strategica per la città di Napoli e la sua area metropolitana comporta una preliminare riflessione su alcuni punti.

Napoli sta tornando al centro della scena nazionale. E forse internazionale. Si tratta di capire per quali ragioni. Si conclude un ciclo, quello della “nuova programmazione” e della “grande svolta”, centrato contro le intenzioni dei proponenti sull'oblio delle dimensioni sociali ed istituzionali dello sviluppo e del mancato sviluppo. Ed affidato sempre più al solo successo/insuccesso di politiche di programmazione meritorie, ma centrate su poche variabili (economiche) e su pochi *assets* (fare impresa come panacea, il territorio come bene disponibile). Nel decennio il Sud ha consolidato alcune posizioni, ma ne ha anche perse tante. In particolare le città sono emerse come il punto nevralgico per fare sviluppo: integrato, sostenibile, centrato su competenze e saperi. Nelle città si è andata concentrando sempre più la sostanza sociale della Questione Meridionale, non a caso riproposta dalle riflessioni del Capo dello Stato. Non a caso per le città meridionali si è pensato a un ruolo importante dei piani strategici.

Deve essere chiaro un punto almeno nell'intrico dei problemi: se la città – o meglio le vaste aree urbanizzate delle regioni meridionali e al loro interno le grandi città capoluogo e più ancora le aree a carattere di fatto metropolitano – è il problema, non può essere solo questione di intervenire su variabili economiche prese nel loro splendido isolamento. I problemi della città – e questo vale per Napoli in modo superlativo – devono diventare la materia dell'intervento, perché solo trattandoli si creano le condizioni dello sviluppo. Le ragioni per cui si parla di Napoli sono spesso terribili, tanto da velare perfino i suoi grandi potenziali di ripresa e rinascita e di oscurare il tanto che pure si fa da anni per il suo buongoverno.

Di fronte alla dimensione dei problemi, sembra quasi ovvio pensare a grandi progetti, a un neo-colbertismo, a libri di sogni tecnocratici, a un mix di più repressione e più macroinvestimenti. Tutto serve, probabilmente, (come fiscalità di vantaggio o zone franche), ma si tratta di sapere a che scopo e in rapporto a quale traiettoria evolutiva della città di Napoli. Per questo va richiamata l'attenzione sullo specifico ruolo del Ps di Napoli, una delle poche possibilità offerte per riconsiderare in un quadro sistematico e prospettico, e senza la pesante zavorra di una preliminare opzione economicistica che risulterebbe fatale, le questioni della città.

Nella situazione napoletana le politiche più efficaci sono quelle più pertinenti: sono più serventi allo sviluppo le politiche sociali, culturali, di promozione dell'industria culturale e dell'innovazione, del risanamento e della riqualificazione urbana, della sicurezza costruita dal basso, rispetto agli investimenti sconsiderati, isolati. Al contrario: anche i grandi

progetti ad elevato contenuto urbanistico (come nel caso di Bagnoli e del fronte del porto) hanno valenza economica per il futuro di Napoli, in quanto progetti integrati e legati intimamente alle ragioni strategiche del buongoverno metropolitano. Si può dire così: certamente occorre ridare a Napoli una base economica all'altezza delle sue dimensioni e delle sue funzioni, dopo che le è stata sottratta. Ma questa ricostruzione – come del resto è stato indicato da tanti osservatori anche internazionali – può avvenire solo come processo concomitante di una ricostruzione morale, civile e istituzionale della città. In questo tutte le istituzioni assumono un ruolo centrale e vengono sottoposte di fatto a una severa verifica dei poteri. Anche per questo è bene, anzi è necessario, che esse si facciano parte attiva del processo di piano strategico, dove possono confrontarsi con tutti i dilemmi della città ed esplorare tutte le sue risorse.

I progetti che si vanno delineando a livello nazionale per Napoli serviranno soprattutto a portare risorse aggiuntive. Quanto alla natura dei progetti, essi possono essere pensati a tavolino solo fino a un certo punto, dato che le variabili decisive (e non solo per l'implementazione) sono locali, interne alla città. I grandi progetti esterni se ci sono devono riuscire ad incrociarle produttivamente, per non riprodurre su scala più ampia mali già sperimentati e fallimenti pericolosi. Ad un altro livello, risulterà alla fine inutile invocare più forze dell'ordine, se non si riesce a dare ordine e forza alle cose che si fanno nella città per e dalla città. Questo sforzo del resto non si può delegare ad un altro livello. In definitiva, il piano strategico può essere visto come un attrattore di energie dall'esterno e dall'interno della città, e soprattutto come un grande laboratorio per rendere le scelte collettive sempre più pertinenti alla natura delle questioni metropolitane. Il Ps può anche essere visto come una grande operazione di comunicazione istituzionale e pubblica (non tanto riduttivamente di marketing territoriale) che ripropone Napoli (e proponendo Napoli quale leader naturale delle grandi città meridionali) come grande tema nazionale ed anche comunitario. Farsi vedere attivi e propositivi è il modo migliore per attirare risorse lontane, quanto lo è mettere in piedi una serie di nuovi progetti urbani (oltre la metropolitana e l'Albergo dei poveri) per ridare speranza a una cittadinanza demoralizzata. Perché ciò si verifichi occorre che i progetti non si limitino a promettere una città più efficiente dopodomani (meta comunque ineludibile), ma indichino una città più vivibile a partire da oggi. Questa connessione tra l'immediato (con le sue urgenze e paure) e il futuribile è il senso del Ps, che interpreta la domanda collettiva più insistente e diffusa, per quanto ancora dispersa e talvolta disperata.

Rispetto alla vita e alla storia di una grande città anche un Ps è poca cosa, un elemento del quadro complessivo in movimento. Ma può essere un punto focale, in grado di collegare i tanti diversi progetti in atto nei diversi ambiti di competenza comunale (come riassunti nelle schede che li documentano) con le grandi progettazioni tipo Expo, radicando entrambe nella sostanza sociale della città in trasformazione.

1. Un piano alla scala metropolitana nello scenario della programmazione 2007-2013 e delle strategie di sviluppo provinciali e regionali

La riforma dei Fondi Strutturali della politica di Coesione della Unione Europea per il periodo 2007–2013 è stata disegnata dal progetto del regolamento generale CE sulla riforma delle politiche di coesione economica, sociale e territoriale per il periodo 2007–2013, di cui alla Comunicazione COM (2004) 492 del 14 luglio 2004, e dai progetti contemporanei dei regolamenti di disciplina dei Fondi Strutturali, rispettivamente, FESR, FSE e Fondo di Coesione (quest'ultimo non si applica in Italia), successivamente tutti rivisti tramite i “testi di compromesso” (l'ultima versione del regolamento generale è del 11 luglio 2006).

Detta riforma prevede, tra l'altro, l'unificazione dei programmi sotto le tre Priorità (o Obiettivi) della *Convergenza* (ex Obiettivo 1)¹, della *Competitività e Occupazione* e della *Cooperazione Territoriale Europea*, con la conseguente distinzione, nel contesto italiano, fra le regioni geografiche di pertinenza della Priorità Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), le regioni Basilicata e Sardegna collocate, rispettivamente, in uscita dalla Priorità Convergenza e in entrata nella Priorità Competitività e Occupazione, e le regioni geografiche di pertinenza della Priorità Competitività e Occupazione, cioè tutte le altre.

La riforma prevede, inoltre, la sostituzione del Quadro Comune di Sostegno (QCS), precedentemente rivolto al solo Obiettivo 1, con un documento di indirizzo rivolto all'intero territorio nazionale, il Quadro Strategico Nazionale (QSN), intorno al quale costruire un processo di programmazione a due livelli (nazionale e regionale), definire una strategia unitaria per le politiche di coesione (comunitaria e nazionale), riordinare le politiche di sviluppo “regionale”, debitamente relazionate con le altre (comunitarie, nazionali e regionali) di maggior interesse. In questa direzione, il QSN è stato pensato come il risultato di un processo all'interno del quale far confluire: il Documento Strategico Preliminare Nazionale (DSPN) redatto dai Ministeri maggiormente interessati e da assumere come base, nel rapporto Stato–Regioni e partenariato istituzionale e sociale, per la redazione del QSN; i Documenti Strategici Preliminari Regionali (DSPR), di cui è auspicata una evoluzione in Documenti unitari; il Documento Strategico del Mezzogiorno (DSM), redatto con il concorso tecnico delle Regioni e con quello del partenariato, quale contributo per la redazione sia dei DSP delle regioni del Mezzogiorno che del QSN.

La complessa impalcatura di strumenti, procedure ed obiettivi prioritari su cui si regge il prossimo periodo di programmazione (qui solo parzialmente e piuttosto sinteticamente

¹ L'obiettivo Convergenza è volto ad accelerare la convergenza degli Stati membri e delle regioni in ritardo di sviluppo migliorando le condizioni per la crescita e l'occupazione tramite: l'aumento e il miglioramento della qualità degli investimenti in capitale fisico e umano, lo sviluppo dell'innovazione e della società della conoscenza, dell'adattabilità ai cambiamenti economici e sociali, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente e l'efficienza amministrativa.

riportata) si presta, tuttavia, ad un taglio tematico che risulta particolarmente significativo riguardo ai contesti di pianificazione strategica a scala metropolitana.

Conformemente alla norma del § 4, lettera b) dell'art.25 del regolamento generale, secondo cui le priorità tematiche e territoriali della strategia del QSN comprendono, "se del caso [...] azioni relative allo sviluppo urbano sostenibile", si riscontra che nel novero delle dieci priorità generali indicate nella Bozza tecnico-amministrativa del QSN, la priorità VIII è dedicata alla "Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani". Detta priorità si articola nell'obiettivo generale di "promuovere la competitività e l'innovazione delle città e delle reti urbane e migliorare la qualità della vita, puntando sulla selettività, sulle conoscenze, sull'integrazione fra le scale di programmazione" e in tre obiettivi specifici dedicati, rispettivamente, a: 1) promuovere la competitività e l'innovazione delle città e delle reti urbane e fornire servizi di qualità ai bacini territoriali sovra comunali e regionali di riferimento; 2) elevare la qualità della vita attraverso la lotta al disagio e alla marginalità urbana; 3) favorire il collegamento delle città e dei sistemi territoriali con le reti materiali e immateriali dell'accessibilità e della conoscenza.

Il QSN contempla che questi obiettivi debbano essere coniugati in una visione unitaria, volta a favorire la massima integrazione degli interventi, e basati "sugli indirizzi e sulle priorità definiti negli strumenti di programmazione economica, pianificazione e gestione territoriale vigenti ai diversi livelli di governo coinvolti", e declinati nella programmazione operativa in relazione alle peculiarità dei contesti e alle tipologie territoriali. Circa queste ultime si segnala che "le unità territoriali" oggetto della presente priorità potranno comprendere oltre alle "città metropolitane" e, ovviamente, alle città, anche i "sistemi territoriali inter-comunali", o "territori di progetto" per sostenerne lo sviluppo di iniziative su comuni singoli o associati (anche in ambiti territoriali interregionali e/o transfrontalieri o che perseguano obiettivi transnazionali).

Le città metropolitane e le altre città, identificate dagli strumenti di pianificazione territoriale e strategici regionali, e i sistemi territoriali, composti da agglomerazioni intercomunali caratterizzate da sistemi produttivi inter-connessi o da aree bacino per servizi a scala territoriale e composte da centri urbani diversi per numero, estensione e dimensione", sono difatti ritenuti *"i luoghi privilegiati di integrazione tra politica ordinaria e politica regionale, da sostenere attraverso appropriati sistemi di cooperazione istituzionale"*.

La programmazione operativa della politica regionale aggiuntiva, pertanto, dovrà collocarsi in cornici istituzionali, strategiche e operative (nazionali, regionali e sub-regionali) che garantiscano una visione integrata tra "pianificazione urbanistico-territoriale, il sistema storico, paesaggistico-ambientale, e lo sviluppo economico, l'integrazione degli investimenti e l'efficace coordinamento con le politiche e i programmi di settore", apportandovi un peculiare contributo in ordine ai temi dello sviluppo e dell'attrazione, della qualità della vita, dei collegamenti materiali e immateriali, da declinare nella programmazione operativa, anche in relazione alle tipologie territoriali e alle peculiarità dei contesti.

Per il Mezzogiorno e, nell'ambito di questo, soprattutto per le regioni della Convergenza, le predette linee di intervento dovranno accompagnarsi a risposte specifiche, di carattere multisettoriale e plurifondo, sui temi di lotta alle marginalità nelle aree periferiche e peri-urbane, del recupero socioeconomico ed ambientale delle medesime, e per favorire il

raggiungimento di target di servizio per i servizi minimi essenziali nei settori opportunamente identificati in funzione delle necessità accertate.

Detto ciò, appare assai significativa la missione che viene attribuita alla programmazione operativa regionale, una missione che si articola in: a) *valorizzare i piani strategici vigenti o in via di elaborazione*, ricorrendo al coinvolgimento del partenariato locale, nella definizione di strategie e priorità e di eventuali piani di intervento, e nella valutazione della rispondenza del processo di pianificazione strategica a requisiti minimi di qualità e avanzamento; b) indicare ipotesi e modalità e/o di stabilire regole e incentivi adeguati affinché le amministrazioni locali coinvolgano, nelle fasi di identificazione e impostazione di progetti e interventi, i soggetti con radicamento locale o altri portatori di interesse extra-locale; c) di promuovere, "accanto alle partnership di progetto, iniziative in partenariato pubblico-privato per la mobilitazione di risorse finanziarie e gestionali di operatori privati (anche del terzo settore), concentrando l'attenzione non solo su schemi di finanza di progetto per opere con sufficienti margini di redditività finanziaria, ma anche su concessioni (di costruzione e gestione, di bene pubblico, di servizio pubblico locale), su strumenti societari (società miste e STU), o su schemi innovativi di urbanistica consensuale o perequativa, eventualmente rendendo disponibili risorse pubbliche non finanziarie di proprietà comunale o di altri enti".

L'attenzione crescente che (già nel periodo di programmazione 2000-2006, ma ancora di più in quello 2007-2013) viene attribuita ai sistemi urbani come "motori dello sviluppo" e ai processi strategici di pianificazione come strumenti privilegiati a sostegno di un "approccio orientato allo sviluppo urbano sostenibile", è emerso con grande chiarezza nella politica del CIPE a favore degli investimenti nelle aree metropolitane.

La Delibera n.20/04, adottata dal CIPE il 29 settembre 2004, per la ripartizione delle risorse per interventi nelle aree sottoutilizzate per il periodo 2004-2007, ha previsto una riserva di €207 milioni ("riserva aree urbane") per il finanziamento di interventi nelle città e nelle aree metropolitane del Mezzogiorno, in attuazione del Programma di accelerazione previsto dalla legge finanziaria 2004, art. 4, comma 130. L'utilizzo di tali risorse, attraverso Accordi di Programma Quadro, è stato regolato dai criteri di selezione degli interventi, definiti con metodo partenariale nell'ambito del Tavolo inter-istituzionale per la "Riserva Aree Urbane" del F.A.S., ed approvati dallo stesso Tavolo il 26 novembre 2004. Una quota del 10% delle risorse allocate per ciascuna Regione è stata destinata a "Interventi per pianificazione/progettazione innovativa e investimenti immateriali destinati alle aree urbane", in particolare a "Piani strategici per città e aree metropolitane o raggruppamenti di comuni che totalizzino una popolazione di almeno 50.000 abitanti".

L'esperienza di pianificazione strategica della città di Napoli e della sua area metropolitana trova il suo innesco istituzionale nella decisione della Regione Campania di promuovere i piani strategici dei cinque capoluoghi di provincia, e nell'Intesa istituzionale di Programma della Campania con la quale si è reso disponibile, per il Comune di Napoli, il finanziamento per la costruzione del Piano strategico. All'intesa istituzionale si è, significativamente, aggiunta la firma del Protocollo di Intesa tra Comune di Napoli, Provincia di Napoli e Regione Campania che si colloca in un orizzonte sostanziale di "leale collaborazione" tra i diversi livelli di governo che esercitano ruoli e compiti diversificati all'interno di una medesima porzione di territorio.

L'idea di avviare un processo di pianificazione strategica alla scala metropolitana sulle basi di una dichiarata "solidarietà istituzionale" non solo risponde in linea di principio al "criterio della stretta cooperazione" sistematicamente ricordato all'interno dei documenti europei, nazionali e regionali di programmazione; ma si pone più concretamente come espressione della volontà di costruire un piano strategico metropolitano coerente con le strategie di sviluppo, i quadri di riferimento e le linee prioritarie di azione definite a livello provinciale e regionale.

È importante, a questo proposito, sottolineare quanto sia proprio la scala metropolitana a porre solitamente difficoltà dal punto di vista della sussidiarietà verticale e della governance locale, data la natura estremamente variabile della sua geometria: "Secondo parametri restrittivi l'area metropolitana di Napoli è una parte della provincia, secondo una visione più estensiva, la travalica. In realtà le varie relazioni che una città intrattiene col proprio hinterland disegnano ogni volta una rete o un'area gravitazionale di differente estensione [...] In molti riconoscono questa geometria variabile dei confini della relazioni metropolitane. Ma anche se non è possibile far coincidere i confini amministrativi provinciali con questa sfuggente area metropolitana, tuttavia non possiamo nascondere il carattere metropolitano della nostra provincia e sbaglieremmo a non indirizzare la pianificazione territoriale verso la ricerca di una governance metropolitana [...] E se è necessario un nuovo grande progetto per Napoli, la sua novità consisterebbe proprio nell'affrontare, per la prima volta, con un piano unitario l'insieme dei problemi di questa vasta area ormai conurbata in continuità ed attraversata da un intreccio indissolubile di scambi. L'intesa sottoscritta da Bassolino, Iervolino e Di Palma per la redazione in collaborazione del piano strategico può assicurare quel coordinamento indispensabile al completamento del PTCP"².

L'aggancio alle questioni trattate in sede di rielaborazione del Piano provinciale (al fine di adeguarlo ed uniformarlo ai criteri, alle analisi, agli obiettivi ed alle prescrizioni introdotte dalla nuova normativa regionale in materia di governo del territorio; nonché di renderlo coerente con gli indirizzi proposti all'interno del Piano territoriale regionale) può rivelarsi, in questa sede, particolarmente utile allo scopo di evidenziare gli elementi di coerenza che il piano strategico a scala metropolitana deve possedere per rendere operativo il principio della "stretta cooperazione" e per assicurare strategie di sviluppo che sappiano muoversi in un comune orizzonte di cambiamento.

Gli obiettivi prioritari definiti all'interno dei documenti preliminari del PTCP si dispongono lungo quattro assi strategici:

- valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano, in forme policentriche e reticolari atte a migliorare l'efficienza e l'efficacia delle città in quanto motori di sviluppo sostenibile, e a promuovere la competitività e la qualità diffusa del territorio provinciale;
- conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico, in modo da rafforzare i valori identitari, l'attrattività e l'abitabilità del territorio provinciale e da propiziare forme sostenibili di sviluppo endogeno locale;

² "Prospettive di sviluppo dell'area metropolitana di Napoli", relazione dell'Assessore provinciale all'urbanistica F. D. Moccia alla presentazione del PTCP, Napoli, 21 settembre 2006 .

- sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici in chiave intermodale, al fine di assecondare la riarticolazione urbana, di ridurre le difficoltà d'accesso ai servizi e alle risorse e di ridurre l'impatto ambientale del traffico e delle infrastrutture;
- rafforzamento dei sistemi locali territoriali, della loro capacità di auto-organizzazione e di penetrazione nei circuiti sovralocali di scambio e produzione, concorrendo nel contempo ad assicurare il mantenimento e la riqualificazione del patrimonio ambientale, in particolare dello spazio rurale.

Questi quattro assi costituiscono un chiaro rimando alle questioni trattate all'interno del PTR che, in qualità di piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate, è stato pensato come strumento dal carattere strategico orientato alla ricerca di immagini di cambiamento, piuttosto che ad una definizione regolativa del territorio. Rispetto alle tradizionali letture del territorio regionale univoche e statiche (duali o per grandi fasce) tradizionalmente effettuate in Campania, il PTR, già a partire dalle Linee Guida, ha proposto una interpretazione molteplice e variabile del territorio campano in funzione dei diversi punti di vista adottati e delle strategie impostate: l'immagine di una *Campania plurale* rimanda ad una concezione reticolare del territorio regionale, assunto come composizione e sintesi della molteplicità di immagini derivanti dall'azione strategica condotta dall'insieme degli attori territoriali che concretamente si attivano nella regione. Puntare sulla pluralità delle parti, sulla diversità della realtà territoriale significa ovviamente legittimare la frammentazione.

Le strategie individuate dal PTR³, che trovano una strutturazione più propria attraverso quadri di riferimento territoriale⁴, agiscono, sia sul piano cognitivo che propositivo, in un'ottica di relazione tra i diversi temi che esse stesse propongono e di interdipendenza tra le differenti realtà del territorio regionale, sulle quali esse esercitano declinazioni molteplici.

Per la sua stessa natura strategica, il PTR costituisce un punto di riferimento significativo non solo per la pianificazione territoriale, bensì anche per la programmazione economica: nel Documento Strategico Regionale (QSR) della Campania viene messa in evidenza la volontà di ripristinare; con il programma 2007-2013 "il giusto rapporto tra promozione del territorio e programma di sviluppo economico".

³ Interconnessione; difesa e recupero della "diversità" territoriale: costruzione della rete ecologica (difesa della biodiversità, valorizzazione e sviluppo dei territori marginali, riqualificazione della costa, valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio, recupero delle aree dismesse e in via di dismissione); governo del rischio ambientale (vulcanico, sismico, idrogeologico, incidenti rilevanti nell'industria, da attività estrattive); assetto policentrico ed equilibrato (rafforzamento del policentrismo, riqualificazione e "messa a norma" delle città, attrezzature e servizi regionali); attività produttive per lo sviluppo economico regionale.

⁴ I cinque Quadri Territoriali di Riferimento individuati dal PTR (Reti, Ambienti Insediativi, Sistemi Territoriali di Sviluppo, Campi Territoriali Complessi, Cooperazione Istituzionale) corrispondono ad altrettante dimensioni cognitive utili ad orientare la pianificazione e il governo del territorio regionale, in una prospettiva di coordinamento tra le azioni, di intersettorialità e sussidiarietà. Più precisamente, i Quadri Territoriali di Riferimento forniscono specifici criteri di coerenza affinché le diverse dimensioni –paesaggistica ed ambientale, infrastrutturale, insediativa, istituzionale (sociale, economica, politica) – del territorio regionale si evolvano quanto più possibile al riparo dai processi di frammentazione in atto che rischiano di comprometterne definitivamente l'integrità fisica e l'identità culturale.

Il DSR propone un criterio di concentrazione programmatica che si stringe prevalentemente attorno “all’idea strategica generale che immagina la Regione Campania come terra di attraversamento, di scambi, di produzioni, di relazioni e di innovazione tra Nord – Sud, Est-Ovest, nel Mediterraneo e nel vicino ed estremo oriente”; ed indica un criterio di concentrazione delle risorse finanziarie orientato alla realizzazione di “poche grandi linee di alta priorità strategica, a forte impatto occupazionale, serventi la strategia generale”⁵.

Le scelte che il documento pone alla base delle strategie di sviluppo per il periodo 2007-2013⁶ sono attraversate da strategie specifiche per settori, uno dei quali, particolarmente significativo per la multidimensionalità del suo approccio, è quello che riguarda i “sistemi urbani”. Ciò che all’interno del QSR viene sottolineato a proposito dei sistemi urbani, cioè “la necessità di una politica urbana a scala regionale”, discende dall’aver attribuito, in sede comunitaria e nazionale, alla “questione urbana” una valenza di fattore competitivo dello sviluppo: “Le città organizzate nella logica di rete urbana regionale” si legge nel QSR “definiscono ed elaborano le *vision* di sviluppo dell’intera regione”. In particolare, la ricostruzione delle scelte programmatiche per il settore sistemi urbani può essere rappresentata attraverso tre ambiti di pertinenza programmatica: 1) Ambito Competitività – interventi di assetto strategico per grandi aree urbane e metropolitane; 2) Ambito riequilibrio urbano – interventi interni al tessuto urbano per il miglioramento della qualità della vita; 3) Ambito Welfare – interventi di rafforzamento dell’offerta dei servizi sociali e di potenziamento del capitale sociale.

Gli obiettivi e gli assi strategici contenuti nei documenti preliminari del PTCP, e le strategie e i quadri di riferimento che sostanziano il PTR costituiscono gli elementi di piano fondamentali rispetto ai quali il Piano strategico di Napoli e della sua area metropolitana si colloca. Ovviamente i tre strumenti di piano si collocano tutti nello scenario più vasto della nuova programmazione le cui linee operative, che emergono già nel DSR della Campania e negli Accordi di Programma Quadro, saranno delineate attraverso i programmi regionali.

Nella articolazione successiva per assi ed azioni (capitoli 3 e 4) viene illustrata la coerenza con gli orientamenti strategici definiti a livello provinciale e regionale.

⁵ Si tratta di “linee di alta priorità strategica che saranno al centro di un’ampia opera di concertazione con le parti sociali ed istituzionali, così da portare questi pochi grandi obiettivi strategici ad un livello di maturazione e condivisione che faciliterà moltissimo la loro concreta realizzazione in fase di attuazione. Queste selezionate linee di alta priorità strategica si articoleranno, poi, al loro interno in progetti coerenti con l’impostazione generale. Più che elencare gli obiettivi dei vari settori, la Regione Campania sceglie la strada di indicare le proprie opzioni strategiche per la costituzione di sistemi di programmazione intersettoriali e interterritoriali con obiettivi chiari, netti e facilmente comprensibili, così da consentire ad un’ampia opinione pubblica di accompagnarsi con il proprio giudizio a questa azione, e giudicarne più adeguatamente la realizzazione”. “Documento di premessa per l’elaborazione del Documento Strategico Preliminare Regionale per la politica di coesione 2007-13” approvato con delibera regionale n. 1809/05.

⁶ Campania, piattaforma logistica integrata sul Mediterraneo; Una Regione “pulita” e senza rischi; Il mare bagna la Campania; La Campania in porto; La Campania una Regione Patrimonio del Mondo; Una Regione alla luce del sole; Una Regione giovane per i giovani; Una Regione in cui “Occupare conviene”; La cura del “ferro” continua; La Campania si fa bella restaurando le città ed il paesaggio; Qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo; La “ricerca” abita in Campania; La Campania amica di chi fa impresa; La Campania della dignità e della socialità. Un Welfare campano.

2. La struttura del piano

2.1 Vision, assi, azioni, progetti e strumenti

L'avvio del processo di pianificazione strategica con il *Forum di apertura* deve conciliare una doppia urgenza.

Comunicare l'impegno dell'Amministrazione Comunale a promuovere un processo di pianificazione strategica, e dunque illustrare brevemente cosa si intende, come si svolge il processo, quale è la visione generale, il quadro di coerenza entro il quale vengono avviati alcuni progetti di rottura, ritenuti indilazionabili nell'attesa dell'opinione pubblica e nell'impegno dei diversi livelli di governo.

Ma contemporaneamente dare avvio a quel processo di partecipazione alla definizione delle linee di azione strategiche che, in modo altrettanto pressante, è richiesto dai cittadini ed è stato promesso dall'Amministrazione comunale.

In questo contesto è da esplicitare che, anche se i processi di pianificazione strategica sono campi in continua evoluzione, essi si muovono lungo un percorso che articola vision, assi, azioni, progetti e strumenti. Questa architettura non costituisce solo una cornice di orientamento per gli attori, ma si presenta soprattutto nella sua capacità di generare progettualità locale e interazioni diverse fra gli attori che la promuovono.

La vision *Napoli come "fuoco" del Mediterraneo, fonte di energie creative e di competenze e luogo centrale di flussi verso l'Oriente* non è soltanto l'immagine che fornisce una cornice coerente ai progetti (cosa certamente necessaria), ma anche e soprattutto il costruito e l'impulso capace di generare beni comuni e capitale sociale, a partire dalla identità della città; una città che, avendo l'esigenza di trovare nuovi percorsi di "reinvenzione" e rigenerazione competitivi, deve non solo acquisire consenso sui programmi, ma specialmente promuovere pratiche sociali (sorrette da speranza e da fiducia attiva) innovative, efficaci e competitive, e fornire nuovi riferimenti simbolici.

"Napoli fuoco del Mediterraneo" significa esercitarsi a pensare Napoli e la sua area metropolitana come un motore di sviluppo per l'intera regione, cioè come un territorio in cui si addensano molti dei potenziali necessari a sostenere le strategie regionali di crescita socio-economica, le quali strategie disegnano un futuro di "riconquista" del Mediterraneo (come naturale bacino di influenza e scambi e come ponte, attraverso l'asse Suez-Gibilterra, verso la Cina, l'India e l'estremo oriente); di interconnessione con i Balcani, la Turchia e il Medioriente; di rafforzamento dei legami con il cuore dell'Europa. *"Napoli fuoco del mediterraneo"* vuole essere prima di tutto una immagine potente ed energica, capace di attivare e mettere a lavoro le straordinarie risorse materiali ed immateriali di una terra che ha bisogno di liberarsi dalle molteplici dipendenze attraverso un coraggioso progetto collettivo.

Nella sua funzione interpretativa e prospettica, la vision svolge un ruolo esplorativo e generativo per le azioni, individuando gli assi attorno ai quali queste dovranno ruotare.

Napoli città competente, ben connessa e creativa descrive un percorso incanalato in assi strategici, tre declinazioni e direzioni di marcia per l'avvicinamento alla visione, tre immagini di cambiamento possibile attorno ai quali concentrare gli sforzi e gli impegni reciproci, selezionando priorità e stimolando progettualità.

Napoli città competente significa immaginare una città e un'area metropolitana capaci di sviluppare competenze di governo, per l'innovazione e per la cura dei mali urbani; significa, in altre parole, immaginare un sistema urbano in grado di proporsi obiettivi ambiziosi, da perseguire attraverso il buon funzionamento dei meccanismi di governance, il riconoscimento e l'attivazione di potenziali che favoriscano una economia della conoscenza, la costruzione di filiere e reti di qualità che producano effetti visibili sui contesti della vita quotidiana nonché sull'accumulazione di risorse per il futuro.

Napoli città ben connessa significa immaginare Napoli e la sua area metropolitana come un sistema urbano capace di trasmettere velocemente i suoi impulsi alla macroregione di riferimento, e di riceverne risorse, stimoli e influssi; significa, in altre parole, immaginare la città e la sua area metropolitana come un nodo centrale o altamente significativo di reti materiali ed immateriali, come un territorio ben articolato e facilmente accessibile sia al suo interno che verso l'esterno.

Napoli città creativa significa immaginare un territorio urbano fatto di infrastrutture mentali, spirituali, fisiche e da una catena interconnessa di attività capaci di innescare processi di rigenerazione durevoli, diffusi, inclusivi, innovativi.

Gli assi aprono ad azioni strategiche da mettere in campo per perseguire la vision. Esse si presentano soprattutto come cantieri di opportunità dove innestare l'interazione degli attori, ridefinirne le relazioni, intessere le reti e favorire il coordinamento orizzontale e verticale. Le azioni hanno il ruolo di mobilitare e incrementare la progettualità e di condensarla in progetti, il più possibile integrati, sui quali costruire alleanze e impegni reciproci. Ogni azione logicamente risponde a più assi, come ogni progetto risponde a più azioni. Infine gli strumenti sono dispositivi per la messa in opera delle azioni e dei relativi progetti, costituiscono una sorta di menù di buone pratiche.

In fondo, l'architettura del piano per vision, assi, azioni e progetti cerca di rispondere secondo un insieme organizzato ad alcuni interrogativi: cosa siamo, cosa vogliamo essere e dove vogliamo andare (vision), quali percorsi intraprendere e su cosa puntare (assi), come muoverci (azioni) e cosa mettere in campo (progetti e strumenti) per dare concretezza al futuro. Esplicitando immagini ed evidenziando percorsi, articolando azioni e rintracciano obiettivi, si innalza complessivamente la capacità progettuale.

Ma, al di là dei sentieri che questa configurazione pre-struttura, il ruolo fondamentale che svolge questa architettura è quello di promuovere una visione di lungo periodo e azioni a medio termine, cercando di mutare i comportamenti e gli atteggiamenti nel breve periodo.

A partire dai punti precedentemente introdotti e dai temi contenuti nei documenti elaborati per la discussione, lo schema di riferimento per organizzare l'innescare di questo processo è costituito dall'avvio di 3 Forum, uno per ciascuno dei tre assi individuati nella visione generale (per una città competente, per una città ben connessa, per una città creativa), che valuteranno la proposta delle linee di azione, è il seguente:

Visione	Assi	Azioni	Progetti	Strumenti
Documento di base per la discussione		Proposte per i forum	Esito dei forum e delle commissioni	
Napoli come "fuoco" del Mediterraneo fonte di energie creative e di competenze e luogo centrale di flussi verso l'Oriente	Per una città competente	1.1 Promuovere l'attivazione di sistemi integrati di eccellenza (Università-Imprese-Ricerca)		
		1.2 Favorire la localizzazione di imprese operanti in un distretto tecnologico urbano		Scheda p.40
		1.3 Sviluppare la filiera della conoscenza (istruzione-formazione-lavoro) per l'occupabilità		
		1.4 Accrescere la governance metropolitana	Scheda p. 26	
		1.5 Promuovere la finanza innovativa		
	Per una città ben connessa	2.1 Favorire la più diffusa accessibilità alle reti (materiali e immateriali)		
		2.2 Favorire la logistica metropolitana di connessione tra i corridoi I e VIII		
		2.3 Articolare la rete ecologica riducendo i rischi ambientali		
		2.4 Promuovere nuove centralità metropolitane		
		2.5 Sostenere la crescita dimensionale e tecnico-gestionale dei servizi pubblici		
	Per una città creativa	3.1 Promuovere la rigenerazione creativa delle periferie e dei centri storici	Scheda p. 27	Schede pp. 43/45/46
		3.2 Combattere la violenza e curare i mali sociali	Scheda p. 33	Scheda p. 43
		3.3 Promuovere Napoli come "fuoco" euro-mediterraneo della cultura	Scheda p. 38	

2.2 Obiettivi delle azioni

Azioni per una città competente

1.1 Promuovere l'attivazione di sistemi integrati di eccellenza (Università-Imprese-Ricerca)

L'obiettivo di questa azione, in conformità con le linee strategiche definite dall'Agenda di Lisbona e Göteborg e con le scelte strategiche indicate nel DSR, è quello di sostenere la crescita e la competitività dell'area metropolitana di Napoli attraverso investimenti immateriali in capitale umano, in ricerca e innovazione, e attraverso la diffusione della società dell'informazione. Le reti tra università, centri di ricerca e imprese (finalizzate a promuovere la conoscenza a servizio della competitività e della crescita del sistema produttivo e delle politiche economiche e industriali dell'area) disegnano una geometria che, in realtà si estende al di là del territorio metropolitano; tuttavia, quest'ultimo costituisce un nodo cruciale di un sistema della ricerca diffuso, con un potenziale di eccellenza in strutture e risorse umane (presenza di Università e centri pubblici di ricerca, associata alla presenza di alcune unità locali di industrie ad alta tecnologia) a fronte di un tessuto produttivo frammentato in piccole e piccolissime imprese a basso tasso innovativo e a basso valore aggiunto, con una scarsa propensione all'innovazione. L'obiettivo delineato da questa azione recupera il discorso sul cambiamento dell'apparato produttivo esistente, sostenuto all'interno de "l'Accordo per lo Sviluppo di Napoli" (un documento di concertazione approvato nel dicembre 2004 all'unanimità dalla Giunta Comunale, e sottoscritto dalle parti sociali e dalle associazioni di categoria del territorio), e costituisce l'orizzonte di senso in cui collocare progetti innovativi come, per esempio, quello per la "cittadella dell'innovazione" (vedi azione successiva).

1.2 Favorire la localizzazione di imprese operanti in un distretto tecnologico urbano

L'obiettivo di questa azione è quello di sostenere la innovazione delle aree urbane e metropolitane a vocazione industriale, secondo i criteri di una maggiore "urbanità" e mediante lo sviluppo di casi di eccellenza nei settori a più elevato contenuto tecnologico. Tale azione si colloca coerentemente nel quadro delle scelte strategiche di sviluppo delineate dal DSR⁷ e in quelle contenute nei documenti preliminari del PTCP (che si muovono all'interno dei quadri di riferimento del PTR)⁸. L'obiettivo di questa azione trova

⁷ Una delle priorità specifiche indicate dal DSR riguarda proprio la "ridefinizione dei distretti" come modalità di riorganizzazione del "sistema dell'offerta regionale al fine di favorire l'accesso e la più ampia diffusione dei risultati della ricerca per il trasferimento tecnologico alle imprese e alla P.A [...]A tale azione si accompagnerà una particolare attenzione per i distretti tecnologici, particolarmente in settori con la presenza in Regione di risorse umane con altissime competenze, quali ad esempio agroalimentare e biotecnologie anche a seguito di appropriate azioni di ricerca sullo sviluppo del territorio".

⁸ Tra le "scelte qualificanti" del PTCP, quella relativa alle attività produttive, partendo da una interpretazione contestualizzata delle indicazioni che il PTR fornisce sui Sistemi Locali di Sviluppo, prefigura l'opportunità di "superare la frammentazione dei PIP con la concentrazione in vaste aree di interesse sovracomunale" attraverso operazioni mirate a ristrutturare i siti industriali già esistenti o dimessi, e a creare delle "cittadelle industriali" o "parchi industriali". Questa idea comporta, oltre alla creazione di relazioni interne più fitte e maggiormente rispondenti alle esigenze della piccola e media impresa che lavora in filiera, anche l'innovazione dei criteri di progettazione delle aree industriali secondo una logica di maggiore "urbanità". "Le attività terziarie troveranno posto nelle centralità e saranno la leva fondamentale per sostenerne lo sviluppo. Esse sono del tutto compatibili con i tessuti urbani e costituiscono uno strumento per la loro qualificazione e rivitalizzazione"

un aggancio ne “l’Accordo per lo Sviluppo di Napoli” relativamente alla questione del rilancio produttivo dei “due poli di sviluppo della città messi in campo a Napoli Est ed a Bagnoli”, secondo una logica che sappia “guardare alle modificazioni del mercato e interpretare i cambiamenti”. Un’idea progettuale in questa direzione sembra configurarsi in corrispondenza del progetto per il “Polo high tech a Napoli est” che agisce nelle logiche della “Innovation factory”.

1.3 Sviluppare la filiera della conoscenza (istruzione-formazione-lavoro) per l’occupabilità

L’obiettivo di questa azione è quello di favorire l’integrazione dei sistemi dell’istruzione, della formazione e del lavoro allo scopo di creare condizioni di contesto più favorevoli all’inserimento occupazionale e alla permanenza nel mercato del lavoro degli utenti finali. Più in generale, l’obiettivo che l’azione si propone di perseguire è quello dell’integrazione tra politiche dell’istruzione-formazione-lavoro e politiche sociali insieme a quelle per l’innovazione e per la ricerca, in modo tale da consentire una crescita economica sostenibile basata sulla “conoscenza” e con nuovi e migliori posti di lavoro, nonché una maggiore coesione sociale⁹. Sul terreno delle politiche per l’occupabilità, l’amministrazione comunale ha attivato diverse iniziative: dal reinserimento e stabilizzazione lavorativa degli ex-LSU alle azioni per l’orientamento al lavoro (Progetto Laboratorio Cantiere Territoriale di Bagnoli, Progetto C.O.F. per l’occupabilità femminile, C.O.A. Centro per l’Orientamento all’Autoimpiego, etc), dalle attività per la formazione e per l’alta formazione ai progetti per l’emersione del lavoro nero (C.U.O.R.E. Centri urbani per la Riqualficazione Economica), fino alle azioni finalizzate alla creazione di impresa (Casa della socialità).

1.4 Accrescere la governance metropolitana

L’obiettivo di questa azione è quello di promuovere forme di governo urbano allargate, capaci cioè di produrre un coordinamento stabile tra i diversi livelli istituzionali e tra le istituzioni ed gli enti pubblici e privati che agiscono a livello metropolitano, allo scopo di effettuare collegamenti durevoli tra politiche locali e sovralocali e tra i diversi settori in cui le stesse politiche locali si articolano. La promozione di un governo urbano allargato rimanda in generale alla capacità istituzionale di generare processi inclusivi che, anche attraverso nuove forme organizzative e nuovi strumenti partecipativi, mettano a lavoro collettività pubbliche, semi-pubbliche e attori privati, per rendere “performanti” e “ben

(“Prospettive di sviluppo dell’area metropolitana di Napoli”, relazione dell’Assessore provinciale all’urbanistica F.D. Moccia alla presentazione del PTCP, tenutasi a Napoli il 21 settembre 2006).

⁹ Nelle analisi di scenario del DSR si sostiene che, in accordo con la maggiore implicazione strategica della politica di coesione (cioè la “concentrazione della programmazione sugli investimenti e sui servizi collettivi necessari per favorire a lungo termine la competitività, la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo sostenibile per le regioni che possono beneficiare del sostegno della politica di coesione nell’ambito del nuovo obiettivo Convergenza”), la modalità di azione politico/programmatoria della Regione debba assegnare “un ruolo centrale ai temi della crescita e dell’occupazione, puntando alla realizzazione di investimenti mirati alla formazione, alla creazione di nuove attività e alla promozione dell’innovazione e della crescita dell’economia della conoscenza”, attraverso: il mantenimento di una regia pubblica del mercato del lavoro e della realizzazione di un sistema regionale di servizi per l’impiego; il sostegno alla qualificazione del sistema della formazione; la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, iniziative per l’emersione e per la riduzione del divario tra occupazione maschile e femminile; la tutela dei diritti di tutti i soggetti che operano sul mercato del lavoro anche attraverso l’apprendimento permanente in grado di incrementare nei soggetti la capacità di acquisire e mantenere il lavoro; il contrasto delle forme di discriminazione negli accessi al lavoro e sostegno alle pari opportunità; la promozione della concertazione sociale.

informati” i processi decisionali. Il tema della governance metropolitana rappresenta l'ambito in cui, più concretamente, vengono messi alla prova i principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale a cui si ispira tutta la politica europea e tutti i documenti programmatici e di piano sia nazionali che regionali, creando e intensificando le reti tra attori e innovando nelle forme organizzative. L'obiettivo di questa azione costituisce l'orizzonte in cui si collocano le operazioni che l'Amministrazione comunale ha avviato in questi ultimi anni e che hanno riguardato il decentramento amministrativo, la riforma della macchina comunale e l'innovazione dei servizi ai cittadini in termini di apertura delle istituzioni alla società civile; tuttavia, occorre passare ad una dimensione diversa, sviluppando una reale capacità di governance alla scala urbana e metropolitana.

1.5 Promuovere la finanza innovativa

L'obiettivo di questa azione è quello di promuovere un sistema finanziario (attraverso forme di capitale a rischio per lo sviluppo, prestiti obbligazionari convertibili, leasing finanziari¹⁰) che sia in grado di rispondere alle necessità di investimento in progetti nuovi oltre che nella formazione del capitale umano. Quest'ultimo aspetto appare particolarmente rilevante in quanto l'obiettivo del recupero competitivo del sistema imprenditoriale metropolitano passa inevitabilmente attraverso l'alta formazione, necessaria alla produzione di prodotti ad alto valore aggiunto quali quelli ad alta tecnologia¹¹. In particolare, sul versante dello sviluppo economico territoriale dell'area metropolitana si tratta, in coerenza con quanto affermato nel DSR, di stimolare le formule partenariali pubblico-privato, “come una delle più importanti modalità per concorrere alla realizzazione di iniziative private che rivestono particolare rilievo sotto il profilo del pubblico interesse”. In questi ultimi anni, uno degli sforzi maggiori compiuti dall'Amministrazione comunale è stato quello di operare per il risanamento del bilancio e per l'attivazione di una politica innovativa nel campo della finanza comunale: a parte le strategie di bilancio finalizzate, anche attraverso la costituzione di società partecipate, a procurare risorse per il funzionamento della città e per offrire adeguati servizi pubblici e sociali ai cittadini, un elemento di particolare rilievo riguarda le attività di project financing avviate dall'Amministrazione (per esempio quelle per il Porto Turistico di Vigliena a S. Giovanni a Teduccio, per il Completamento del Centro Direzionale, per la realizzazione dell'Ospedale del Mare nella zona orientale di Napoli), iniziative le cui procedure potrebbero estese anche ad altri progetti (non solo a carattere “edilizio”).

Azioni per una città ben connessa

2.1 Favorire la più diffusa accessibilità alle reti (materiali e immateriali)

L'obiettivo di questa azione è quello collocare stabilmente la città e la sua area metropolitana in una geografia variabile di flussi che tende a configurarsi come un

¹⁰ C.f.r. “La finanza innovativa nelle regioni italiane ed europee. Gli strumenti di attuazione e i principali risultati”, documento prodotto dall'Osservatorio Filas nel settembre 2004.

¹¹ La piccola e media impresa, infatti, non può più competere esclusivamente con prodotti maturi o labor intensive, la cui produzione tende peraltro ad emigrare verso quei paesi che offrono condizioni in termini di costo del lavoro nettamente più favorevoli. Conseguentemente una transizione decisa verso il settore high tech, non può essere affrontata se non attraverso una elevata disponibilità di capitali che riescano a garantire la sostenibilità degli elevati costi in ricerca e sviluppo richiesti dalle produzioni ad alto contenuto tecnologico.

sistema a rete variamente articolato. Un territorio per essere accessibile e “ben connesso” deve poter contare su una molteplicità di forme materiali e immateriali di relazione, il che presuppone una riflessione sulle “strategie del connessionismo”, a partire dalle risorse (effettive e potenziali) della città e della sua area metropolitana affinché l'intensificazione e la qualificazione delle reti materiali e immateriali siano orientate da una visione coerente e condivisa di sviluppo. Favorire l'accessibilità implica allora prioritariamente: 1) un lavoro finalizzato al miglioramento delle infrastrutture materiali di trasporto, collocando il discorso sulla logistica metropolitana (azione 2.2) nel contesto più ampio delle strategie di sviluppo regionale che prevedono “la messa in rete delle infrastrutture, sia quelle esistenti che in via di realizzazione, all'interno del sistema intermodale regionale fornendo una adeguata connettività tra i porti di maggiori dimensioni (Napoli e Salerno), il sistema dei porti minori in via di riqualificazione, i nodi Interportuali (Nola, Marcianise, Battipaglia), gli scali ferroviari, gli aeroporti di Grazzanise, Pontecagnano e Capodichino, le principali aree di insediamento produttivo esistenti e le aree localizzative di eccellenza che verranno realizzate in attuazione della presente strategia. A ciò si aggiunge la creazione di centri di servizi logistici in grado di favorire investimenti di imprese specializzate nel trasporto e nella seconda lavorazione delle merci”; 2) delle operazioni mirate alla creazione e alla gestione intelligente delle infrastrutture immateriali (il riferimento qui è principalmente alle azioni che consentono la creazione di reti telematiche e virtuali, più o meno lunghe, a supporto delle attività socio-economiche, culturali e di governo della città: la differente estensione delle reti implica necessariamente sforzi diversi di gestione delle stesse¹².

2.2 Favorire la logistica metropolitana di connessione tra i corridoi I e VIII

L'obiettivo di questa azione è quello di migliorare l'efficienza interna della “piattaforma logistica metropolitana”, dando un forte impulso alle autostrade del mare e alle infrastrutture ferroviarie metropolitane, favorendo una più adeguata territorializzazione delle infrastrutture ed un migliore interfacciamento con le localizzazioni produttive e con i nodi generatori di traffico, qualificando l'offerta dei servizi logistici alla scala metropolitana. Questa azione riveste una importanza cruciale nel contesto più ampio degli scenari strategici di sviluppo delineati all'interno del DSR¹³. Rilanciare il processo di

¹² eventualmente una riflessione sulle altre condizioni infrastrutturali che definiscono la “qualità urbana”, dall'housing alla salubrità del contesto, dall'occupazione al welfare; una riflessione che consenta alla città di rendere performativa la sua attrattività rispetto ai flussi già intercettati e faciliti la realizzare dei suoi potenziali, in modo tale da consentirle l'accesso a nuove tipologie di flussi.

¹³ Il DSR rappresenta il documento principale all'interno del quale è possibile collocare il discorso sulla logistica metropolitana, in quanto detto documento costituisce una cerniera programmatica tra le strategie europee di sviluppo socio-economico, che vengono riarticolate a livello nazionale, e le scelte strategiche indicate all'interno del PTR e del PTCP. Lo scenario che il DSR propone può essere sintetizzato attraverso l'intento principale che il documento attribuisce al governo regionale: “la Regione Campania vuole interconnettersi sia ai programmi delle reti europee (corridoio I e corridoio VIII), contribuendo con le risorse a sua disposizione a realizzarle, sia lavorando con le altre Regioni meridionali e con il Governo nazionale a delineare un comune programma strategico del Sud, grande piattaforma logistica integrata nel mediterraneo per essere in grado nei prossimi decenni di intercettare i traffici che dalla Cina, dall'India e dall'estremo oriente tornano a solcare il Mediterraneo”. E ancora “la Campania, in coordinamento con le altre regioni del Mezzogiorno, deve puntare alla costituzione della piattaforma logistica unitaria e integrata del Sud quale nodo fondamentale della rete di infrastrutture materiali e immateriali nell'Italia Meridionale e nel Mediterraneo Centrale. A tal fine è fondamentale l'interconnessione ai programmi delle reti europee (Trans-European Networks - TEN) che attraversano il

completamento del Piano Comunale dei Trasporti integrandolo con il PTCP e il PTR; definire, anche in concerto con gli operatori privati, le strategie di trasformazione urbanistica e insediativa in corrispondenza del miglioramento delle accessibilità puntuali in ambito metropolitano; impegnarsi per portare a termine l'integrazione gestionale dell'intero sistema della mobilità di massa; costituiscono alcune sfide che è necessario vincere se si intende realizzare una piattaforma metropolitana di connessione con i corridoi euro-mediterranei.

2.3 Articolare la rete ecologica riducendo i rischi ambientali

L'obiettivo di questa azione è quello di favorire (coerentemente con il 1° quadro territoriale di riferimento del PTR, con la strategia di valorizzazione del patrimonio ambientale delineata nel PTCP, con le strategie di mitigazione del rischio contenute nel Piano strategico operativo del Vesuvio, nonché con l'attenzione dedicata dal DSR alla questione della infrastrutturazione ambientale) interventi integrati finalizzati alla costruzione della rete ecologica, il cui funzionamento rappresenta una condizione infrastrutturale di fondamentale importanza allo scopo di garantire livelli sostenibili di qualità della vita nei territori insediati. La costruzione di una rete ecologica¹⁴, riguarda una scala progettuale capace di trattare gli equilibri ambientali come equilibri complessi che vanno al di là della dimensione propriamente urbana. In realtà, tale aspetto, è implicito alla stessa immagine della rete (che sia essa ecologica o di altra natura), rispetto alla quale i contesti urbani rappresentano "solo" dei grumi in cui si addensano particolari problemi e risorse. Da questo punto di vista, la rete ecologica, costituisce uno sfondo ampio, utile ad orientare soluzioni e strategie specifiche di sviluppo in un orizzonte multidimensionale di sostenibilità, e ad unificare la pluralità di intenzioni che i diversi strumenti di pianificazione programmazione mettono in campo. La costruzione della rete ecologica può configurarsi così, anche come cornice di senso entro cui integrare e mettere a sistema i grandi progetti urbani che l'amministrazione comunale ha già avviato (o che intende avviare): per esempio, i progetti relativi ai Parchi e le Aree verdi, quelli che si riferiscono alle operazioni di "riappropriazione del mare", o anche quelli che agiscono, insistendo su settori diversi, sulla qualità della vita urbana (gli interventi di recupero e rifunionalizzazione delle aree dismesse, quelli per la riqualificazione dei siti inquinanti, i progetti "Citta-Ambiente", etc).

2.4 Promuovere nuove centralità metropolitane

L'obiettivo di questa azione, coerente con gli scenari del policentrismo delineati sia all'interno del PTR che del PTCP, è quello di favorire una riarticolazione del sistema urbano alla scala metropolitana, soprattutto attraverso lo sviluppo, la riorganizzazione e la qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici in chiave intermodale, allo scopo di migliorare "l'efficienza e l'efficacia delle città in quanto motori di sviluppo sostenibile [...] e

Mezzogiorno (Corridoio I e VIII), garantendo i collegamenti tra queste e i principali nodi regionali e nazionali, in particolare l'asse Napoli-Bari. Questo disegno consentirebbe di concepire la politica del riequilibrio territoriale della Campania attraverso la trasformazione del ruolo delle aree interne in aree centrali nel collegamento verso i Balcani e il Medioriente".

¹⁴ Che implica la difesa e il recupero delle "diversità" territoriali: dalla difesa della biodiversità alla valorizzazione e sviluppo dei territori marginali, dalla valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio alla definizione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura e al recupero delle aree dismesse e in via di dismissione, etc.

promuovere la competitività e la qualità diffusa” del territorio metropolitano¹⁵. Questa azione risponde alla necessità di riequilibrare il territorio metropolitano, attraverso la costruzione di un “sistema di centralità” che prevede il potenziamento delle centralità esistenti e lo sviluppo di nuove centralità nelle aree settentrionali e orientali del territorio.

2.5 Sostenere la crescita dimensionale e tecnico-gestionale dei servizi pubblici

L'obiettivo di questa azione è quello di far crescere, dimensionalmente e nelle capacità tecnico-gestionali, le public utilities in modo da proporsi come organizzazioni di scala metropolitana e competano a scala nazionale. In questa direzione, diventa necessario: 1) favorire il loro sviluppo come utilities plurifunzionali che si orientano a diventare specialisti del governo di reti tecnologiche e logistiche; 2) metterle in grado di riqualificare l'offerta dei servizi di base, in modo da svolgere un ruolo attivo nella rinascita dell'area metropolitana, stabilendo cooperazioni non occasionali con i progetti urbani integrati e con le priorità strategiche che saranno elaborate in sede di Ps; 3) applicare alle public utilities in modo specifico – proprio per connetterne la funzione agli obiettivi strategici della città – le regole e gli standard dell'impresa socialmente ed ecologicamente responsabile.

Azioni per una città creativa

3.1 Promuovere la rigenerazione creativa delle periferie urbane e metropolitane

L'obiettivo di questa azione è quello di promuovere un intreccio di strategie capace di porsi oltre la visione semplice della “periferia” come spazio delimitato del degrado, verso la costruzione di uno scenario di medio/lungo periodo in cui il periferico, invece che come spazio di “disfacimento”, venga considerato e trattato come spazio del “rifacimento” della città e della sua area metropolitana, come luogo ricco di potenziali di trasformazione socio-spaziale da cui partire per una nuova configurazione della struttura metropolitana, come grande posta in gioco rispetto alla quale meglio traghettare le grandi sfide di sviluppo della città e del suo sistema urbano. La dimensione socio-spaziale delle strategie per la rigenerazione creativa del periferico urbano e metropolitano attribuisce a questa azione un alto livello di integrazione tra interventi di diversa natura coerentemente con la trasversalità che il tema delle periferie assume anche all'interno degli scenari prospettati dal PTCP e dal DSR. Inoltre, la logica che sottende alla rigenerazione creativa può configurarsi come una cornice di senso all'interno della quale collocare e mettere a sistema una serie di interventi che l'Amministrazione comunale ha avviato in questi ultimi anni sulla questione del periferico urbano, intendendo il periferico nella sua accezione più vasta di “area di marginalità e disagio socio-spaziale” (in questa accezione, il riferimento è qui non solo alle operazioni di riqualificazione che l'Amministrazione ha avviato nelle periferie occidentali, orientali e settentrionali della città, bensì anche a quegli interventi di rigenerazione di porzioni del centro storico).

3.2 Combattere la violenza e curare i mali sociali

L'obiettivo di questa azione è quello fare della “questione sociale” una delle leve più significative del cambiamento della città e della sua area metropolitana, di utilizzare cioè

¹⁵ “Prospettive di sviluppo dell'area metropolitana di Napoli”, relazione dell'Assessore provinciale all'urbanistica F. D. Moccia alla presentazione del PTCP, tenutasi a Napoli il 21 settembre 2006 .

il processo di pianificazione strategica come occasione per stabilire una connessione produttiva tra le politiche sociali, le politiche urbane e le politiche di sviluppo, assegnando alle prime una diversa collocazione nell'agenda e nei processi di governance urbana e metropolitana ed attivando progetti integrati e multidimensionali rispetto a tre quadri di riferimento (l'area metropolitana; i quadranti territoriali; le municipalità). La natura multidimensionale di questa azione, che si intreccia alla questione del "periferico" (vedi azione 3.1), trova nelle strategie delineate all'interno del PTCP ed in quelle prioritarie indicate nel DSR una forte coerenza: in entrambi i documenti la questione della "infrastrutturazione sociale" costituisce un tema portante da trattare in termini di integrazione con quelle della infrastrutturazione "fisica" ed economica del territorio. In questi ultimi anni, l'Amministrazione comunale ha attivato una molteplicità di iniziative ed interventi utili al trattamento della "questione sociale", tuttavia l'obiettivo dell'integrazione tra politiche, che costituisce il senso di questa azione, rimane ancora la sfida da raccogliere e da vincere se si vogliono perseguire realmente strategie sostenibili di sviluppo.

3.3 Promuovere Napoli come "fuoco" euro-mediterraneo della cultura

L'obiettivo di questa azione è quello di valorizzare e rafforzare il ruolo che la città e il suo territorio metropolitano rivestono all'interno dei circuiti di produzione culturale euro-mediterranea mediante una serie di iniziative che – rivitalizzando e mettendo a sistema il suo enorme patrimonio culturale¹⁶, favorendo la generazione e l'intensificazione di molteplici forme di produzione culturale (connesse prevalentemente al settore dell'industria creativa) incoraggiando gli scambi culturali e la costruzione di relazioni nazionali ed internazionali stabili (anche sul piano della ricerca scientifica), migliorando il sistema dell'accoglienza – consentano alla città e alla sua area metropolitana di configurarsi come una vera e propria "piattaforma culturale" capace sviluppare in questa direzione una forte attrattività verso l'Europa e verso il Mediterraneo¹⁷. In questa direzione, vanno sostenute e rafforzate, ma anche necessariamente incrementate ed integrate, tutte le operazioni che l'Amministrazione comunale ha avviato in questi ultimi anni: dagli interventi finalizzati alla tutela e valorizzazione del centro storico (attraverso

¹⁶ Il Documento strategico Regionale per la Politica di Coesione 2007-2013 consente di fare convergere i diversi strumenti di programmazione e i diversi fondi (comunitari, nazionali, F.A.S e regionali) che afferiscono al territorio, su precise scelte strategiche, prioritarie per uno sviluppo equilibrato e sostenibile della regione. Una delle priorità individuate è "La Campania una Regione Patrimonio del Mondo" con cui si concentreranno gli investimenti sullo straordinario patrimonio culturale e paesaggistico che rappresenta il vero valore aggiunto per la Campania dei prossimi anni. La Campania, infatti, ospita attualmente cinque dei siti italiani considerati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO: il Centro Storico di Napoli, l'area archeologica di Pompei-Ercolano-Torre Annunziata, la Costiera Amalfitana, il Cilento con Paestum-Velia-Certosa di Padula, la Reggia di Caserta. La concentrazione in pochi chilometri di ben 5 dei 37 siti italiani costituisce un primato internazionale e testimonia l'eccezionalità del territorio campano. La valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico costituisce anche uno degli assi strategici del PTCP e, ovviamente, uno dei temi portanti del Piano Strategico Operativo del Vesuvio.

¹⁷ L'immagine prodotta all'interno del DSR della Campania come "regione aperta" assume il senso di un programma di sviluppo che punti a collocare il territorio regionale al centro dei flussi euro-mediterranei. Si tratta di una sfida che va giocata a più livelli e con una serie di scelte strategiche che contribuiscano a dare un corpo a questa immagine. Certamente, una scelta strategica particolarmente significativa in questa direzione è quella che riguarda la Campania come "regione patrimonio del mondo" (vedi nota 9), così come quella che fa riferimento al valore aggiunto che il "sistema della ricerca" e della formazione può apportare in termini di internazionalizzazione ed attrattività.

progetti, programmi ed iniziative di diversa natura) alle politiche di rilancio culturale della città e della sua area metropolitana, fino alle attività di alta formazione connesse alla valorizzazione del suo patrimonio culturale.

Alcune di queste azioni vengono esemplificate attraverso schede illustrative di possibili progetti (vedi schede allegate 1.4, 3.1, 3.2 e 3.3) e strumenti (vedi schede allegate 4.1, 4.2 e 4.3) con l'obiettivo di rendere leggibile la logica del piano e sollecitare la partecipazione ai forum.

Risulta fondamentale per attivare il processo la predisposizione di un apposito piano di comunicazione, le cui finalità e obiettivi sono descritti in allegato (vedi pag. 21).

2.3 Lo spazio delle strategie

La vision *Napoli come “fuoco” del Mediterraneo, fonte di energie creative e di competenze e luogo centrale di flussi verso l'Oriente* promuove la costruzione di immagini future di cambiamento (Napoli ben connessa, competente e creativa) che rimandano più a capacità generative che a dimensioni spaziali regolative. La capacità generativa sta nella funzione interpretativa e prospettica, nel costruire, ridefinire e trattare problemi e nel promuovere progettualità, cercando di connettere politiche rilevanti e offrire suggestioni progettuali.

La vision e gli assi costruiscono cornici che selezionano e ridefiniscono temi e opportunità, all'interno delle quali orientare le pratiche e interrogarsi sul senso complessivo di alcune direzioni di marcia, quali possono essere anche le scelte localizzative di insediamenti e infrastrutture. Il rapporto tra aspetti prevalentemente aspatiali delle strategie proposte e le dinamiche spaziali legate alle diverse realtà territoriali deve essere inteso come relazione debole e di reciproca alimentazione. La vision promuove percorsi possibili di identità, di posizionamento competitivo, gli assi e le azioni incoraggiano il coordinamento tra attori, azioni e politiche che, nelle condizioni territoriali specifiche, nelle opportunità e nei vincoli, nelle risorse presenti, trovano alimento, radicamento e reciproca contaminazione.

Lo spazio delle strategie, il territorio del piano strategico, segue logiche a geometria variabile. In un senso duplice, e cioè di riferimenti spaziali che assumono dimensioni e significato diversi nelle azioni e nei progetti che promuove e che si presentano, appunto, variabili in relazione all'appropriatezza e alla pertinenza dei problemi che intende trattare, ma variabile è anche l'ancoraggio a quelle dimensioni territoriali che, esito di pratiche sociali e istituzionali, appaiono generative di problemi e di possibili percorsi di sviluppo. La vision e gli assi, attraverso ogni azione, troveranno una loro declinazione locale e un loro territorio di riferimento, spesso irriducibile a livello amministrativo, e da questo territorio ne trarranno alimento, così come i territori all'interno del processo troveranno possibili azioni e ricercheranno le forme progettuali più appropriate per renderle operative.

In via preliminare il piano propone una lettura di diversi territori emergenti dall'obiettivo di valorizzare e mettere in rete i progetti attivati, a diverse scale, incentivandone la progettualità verso l'orizzonte definito dal piano strategico.

2.4 Valorizzare la progettualità in atto

Il piano strategico vuole favorire la coerenza tra politiche, programmi e progetti (in corso d'opera e futuri) e promuovere la valorizzazione della progettualità avviata. Si intende così garantire un percorso che dia ordine alla dispersione dei progetti avviati, spesso esclusivamente per conformità rispetto a sistemi settoriali (come i piani di zona o norme urbanistiche), valutandoli rispetto alla *vision*, agli assi e alle azioni individuate.

A tal fine sono stati evidenziati, per ciascuna azione, progetti e programmi esistenti in grado di perseguirle.

L'obiettivo generale è quello di potenziare alcuni progetti già in essere, di ottimizzarli rispetto ad una visione complessiva della città, di valutarli rispetto al grado di supporto complessivo che forniscono al perseguimento delle azioni, di intrecciarli con altre proposte progettuali che emergeranno durante le fasi ulteriori del processo. Ma valorizzare la progettualità in atto implica anche ricercare le possibili connessioni produttive tra questioni sociali e questioni urbane.

Per ulteriormente perfezionare e rendere operabili queste connessioni diventa preliminarmente rilevante svolgere una ricognizione territoriale delle attività in atto, nel settore sociale, in quello della formazione e delle politiche del lavoro e dei progetti urbanistici, ricercando possibili integrazioni e sinergie.

Questa lettura sarà organizzata inizialmente su due diverse scale territoriali intese come "livelli" appropriati e pertinenti per l'azione in rapporto alla natura e dimensione dei problemi: l'area metropolitana, considerata la dimensione di riferimento di trasformazioni e processi rilevanti e i quadranti urbani (Centro, Nord, Est, Ovest e Waterfront) come realtà in grado di intercettare questioni spesse e differenziate a livello cittadino.

Infatti i cinque quadranti individuati corrispondono ad altrettante questioni cruciali dell'agenda cittadina.

Centro

Nel Centro preme la tutela e la valorizzazione di un patrimonio unico al mondo, con azioni in grado di rafforzarne il ruolo di motore di identità culturale e di sviluppo sociale. Come patrimonio mondiale dell'umanità, il centro di Napoli si candida a diventare protagonista attivo, sia nel sistema dei siti Unesco in Campania che nel contesto internazionale. Al Centro convergono più iniziative (PIT Grandi attrattori culturali, il Borgo orefici, la città dei giovani all'Albergo dei Poveri, il Progetto Sirena, il Piano di gestione dei siti Unesco, l'Osservatorio internazionale sulla rivitalizzazione dei centri storici e la giornata mondiale UN-HABITAT), ma si concentrano, come in tutti i quartieri in difficoltà, anche estreme condizioni di disagio, marginalità e criminalità, che spesso rimangono sullo sfondo e vengono trattate con interventi specifici e capillari.

Nord

Nel quadrante settentrionale si convogliano una pluralità di interventi, di risorse, ma anche di problemi. A interventi di riqualificazione ambientale (come il Parco delle colline) ed edilizia (il Programma di Riqualificazione urbana di Scampia e gli interventi di sostituzioni edilizie) e alla realizzazione della piazza telematica, la localizzazione dell'Università, la costituzione della Stu, si affiancano molte delle iniziative nel campo dei servizi sociali, dell'emersione del lavoro nero, dell'occupabilità e della formazione,

sottolineando il ruolo che hanno i giovani e le donne in questa parte di città. L'area Nord è luogo di esclusione sociale e di concentrazione di disagio e di criminalità, come di effervescenze del campo culturale, con i suoi teatri, laboratori e centri culturali. Si presenta così come campo di risorse e potenzialità non residuali, dove trattare con creatività la pluridimensionalità dei problemi, con azioni integrate e cumulative tese alla coesione e alla capacitazione sociale e territoriale.

Est

Nel quadrante orientale il rilancio delle attività produttive, terziarie e commerciali, gli interventi di riqualificazione degli insediamenti residenziali (i Programmi di recupero urbano, il contratto di quartiere, le sostituzioni edilizie, il recupero di Taverna del Ferro, la ristrutturazione del Rione De Gasperi, il ridisegno delle aree petrolifere, la localizzazione dell'Università e di un polo ospedaliero, insieme alla realizzazione di un porto turistico, promuovono una diffusa riqualificazione dell'area, lasciando sul tavolo questioni cruciali come la bonifica dei suoli e la delocalizzazione degli impianti di stoccaggio. Questa progettualità diffusa non solo appare frammentata, scarsamente interrelata con la varietà delle risorse esistenti (come i impianti sportivi, il mare, i parchi pubblici, ma anche associazioni, i circoli culturali, etc) e delle iniziative nel campo dell'inclusione sociale e della formazione e occupazione. La presenza di una concentrazione di imprese areospaziali, la possibilità di poter intervenire con strumenti di fiscalità differenziata, come le zone franche, legata alla promozione di insediamenti di imprese hi-tech eco-compatibili costituisce un'occasione per sperimentare una nuova stagione di politiche sociali urbane in grado di intrecciare riqualificazione ambientale, sviluppo della ricerca e della formazione, servizi alla persona e alle imprese.

Ovest

Nel quadrante occidentale l'esigenza di mettere in rete la varietà attività presenti sul territorio consente riflessioni di ampio respiro, volte a promuovere questa area a luogo urbano per eccellenza capace di generare ricadute positive per la città e per la sua area metropolitana. A ovest si concentrano iniziative tese alla legalità (come le attività di presidio al racket) e servizi alla persona, luoghi della ricerca e dell'innovazione (Università, Cnr, Città della scienza), poli fieristici e congressuali (Mostra d'Oltremare), centri termali (Agnano) come la previsione del porto canale e la riconfigurazione complessiva delle aree dismesse. La bonifica delle aree di Bagnoli, come l'avvio di alcuni progetti, offrirà una opportunità progettuale molto impegnativa per la città nella sperimentazione di un rilancio economico innestato sulla costruzione di un distretto produttivo integrato fondato sulla economia della conoscenza e su politiche sociali urbane.

Waterfront

Il waterfront costituisce la porta di ingresso e l'immagine della città da mare, il filtro con il Mediterraneo. Da Bagnoli a Pietrarsa, come per la rete di centralità che si distribuiscono da Pozzuoli a Castellammare di Stabia, l'esigenza del recupero della balneabilità come delle risorse paesaggistiche si intreccia con il sostegno all'attività portuale, che costituisce uno degli asset più rilevanti di cui dispone oggi la città per disegnare un futuro

di successo. I grandi progetti in cantiere nell'area portuale, già dotati di una coerenza complessiva, funzionale e territoriale, possono trovare ulteriori sinergie e potenziali elementi di rafforzamento con una forte integrazione come piattaforma logistica del Mediterraneo. L'obiettivo di organizzare la città come parte di un più ampio sistema logistico di persone e merci diventa occasione per stimolare una riflessione a carattere strategico e operativo a tutto campo da parte della città e dei suoi principali attori, in modo da orientare in direzioni coerenti la progettualità potenziale diffusa, da connettere e condividere politiche, soprattutto a sostegno dell'ospitalità e dell'accoglienza dei turisti, limitando al massimo l'effetto di barriera fra la città e il mare.

Il Porto e l'Autorità portuale possono fornire, con la loro attività improntata a una forte imprenditorialità pubblica, le precondizioni infrastrutturali e funzionali per un rilancio della competitività del sistema produttivo, industriale e di servizi, e per questo occorre sfruttare al massimo le potenzialità che si offrono. Inoltre, essi già realizzano accordi partenariali internazionali di ampia rilevanza imprenditoriale nel campo delle attività di trasporto marittimo, che implicano forti, parallele e sinergiche decisioni e realizzazioni da parte delle amministrazioni pubbliche locali.

Il grande progetto europeo delle Autostrade del Mare vede già in Napoli un attore e un luogo privilegiato e prioritario; già molti progetti infrastrutturali sono in via di realizzazione, ma attendono soprattutto il coinvolgimento di operatori privati per un loro effettivo sfruttamento economico e una sinergia fra pubblico e privato per generare tutte le complementarietà possibili. Il successo finale delle attività avviate sarà in ultima istanza decretato dal mercato. All'interno del Piano strategico possono realizzarsi nuove collaborazioni fra pubblico e privato per rafforzare le diverse dimensioni dell'efficienza e della competitività, e per portare a realizzazione progetti già esplorati ma non ancora avviati. Gli ambiti in cui agire sono i più diversi:

- infrastrutture e servizi marittimi, dalla crocieristica ai traffici container al trasporto di merci varie alla sistemazione del terminal petroli;
- localizzazione di headquarter di imprese direttamente o indirettamente connesse con i precedenti servizi (noli, brokeraggio assicurativo, logistica, etc.);
- integrazione con l'entroterra per la localizzazione di attività manifatturiere, di assemblaggio o di *quasi-manufacturing*, legate al porto (area est);
- attività diportistica, con l'intera filiera delle attività ricreative, ricettive e di pubblici esercizi;
- localizzazione di attività di qualità, sia funzionali (università) che residenziali;
- sfruttamento della fascia costiera per favorire la mobilità urbana/metropolitana.

Rispetto alle due scale territoriali (area metropolitana e quadranti) la progettualità in atto verrà riletta in base a un doppio riferimento: la mappa della disagio socio-spaziale redatta della Provincia di Napoli e il sistema della mobilità (Piano urbano Trasporti, Piano delle 100 stazioni, etc.). Questi due riferimenti consentono di individuare, a ogni livello territoriale, primi progetti da valorizzare con il sostegno di politiche sociali urbane (PSU) che dovranno articolarsi anche a livello di municipalità attraverso le commissioni territoriali.

L'obiettivo è di promuovere nei diversi quadranti una stretta connessione tra questioni sociali e urbane dando alle politiche sociali un ruolo di motore del mutamento attraverso progetti urbani. I progetti urbani sono intesi come condensazione spaziale di iniziative in

cui sociale ed urbanistico sono fortemente integrati e rivolti a produrre coesione socio-territoriale e crescita delle capacità degli attori, fondamentali della *wellness* urbana oggi. Un percorso analogo andrà sviluppato per i 3 Ambienti insediativi del PTCP di Napoli, e per il quadrante di Grazzanise.

Affrontare la valorizzazione della progettualità in atto, la molteplicità dei progetti cantierabili, soprattutto in riferimento ai 5 quadranti individuati (occidentale, settentrionale, orientale, centrale e waterfront) deve significare qualcosa di impegnativo, riuscendo ad attribuire alla pianificazione strategica la vera guida del senso profondo dei grandi progetti urbani.

Questo significa tener presente che la pianificazione strategica attribuisce all'attuazione degli strumenti urbanistici un forte impulso di mobilitazione e di articolazione delle molteplici risorse presenti sul territorio, determinando l'implicazione degli attori presenti su di esso, più direttamente intorno agli obiettivi di rigenerazione, di sviluppo e coesione.

La città compare così, all'interno di grandi partizioni di ricomposizione e integrazione dei progetti, come attore sociale e territoriale collettivo dotato di un'identità e di una volontà che si tratta di rendere attive all'interno del progetto urbano. La pianificazione strategica intende in questo modo non soltanto definire degli obiettivi collettivi, ma anche impegnarsi a sostenere l'identità dei gruppi sociali, al fine di assicurarne la coesione e di garantire una capacità di azione permanente. Il territorio compare quindi non solo come supporto inerte dei diversi progetti e programmi più o meno settoriali, ma anche come soggetto dell'azione.

Il progetto urbano inteso in questo modo s'impegna a collegare la storia profonda della città con la costituzione di sistemi di attori permanenti, fornendo ai modi già attivi di costruzione delle scelte dei contributi di integrazione mediante azioni incrementali e interattive. E si qualifica attraverso tre dimensioni principali: l'essere strumento di mobilitazione sociale; l'essere azione riflessiva sulla realtà esistente da far dialogare pienamente mediante una nuova intenzionalità; l'essere una critica concreta della cultura e delle azioni e politiche settoriali.

E si propone come pratica critica che vuole affermare la bontà del progetto nella condivisione delle scelte, espressione di finalità dolci, negoziabili e soggette a revisioni.

Si tratta anche di recuperare il meglio dell'esperienza dei "programmi complessi" che hanno dimostrato la possibilità di utilizzare le risorse pubbliche sempre più scarse, moltiplicando la possibilità d'investimento nella prospettiva di un tendenziale autofinanziamento delle operazioni, all'interno di convergenti obiettivi d'interesse collettivo. E di riconfigurare la rete dei tracciati, di valorizzare la molteplicità dei segni storici e di utilizzare pienamente le nuove opportunità infrastrutturali.

Tutto questo, soprattutto nel quadrante orientale, dove è possibile e opportuno anche estendere e valorizzare le esperienze di progettazione partecipata (a San Giovanni a Teduccio) meritoriamente avviate nella fase finale della passata consiliatura.

3. Schede esemplificative delle azioni

Azione 1.4 - Accrescere la capacità di *governance*

Premessa

Il ps è un processo il cui fine essenziale è il miglioramento del governo della città. Tutte le azioni e i progetti finalizzati che il ps individuerà producono soluzioni per problemi specifici e nello stesso tempo contribuiscono in modo coerente alla governance dell'area metropolitana. Un accrescimento non solo graduale o settoriale delle capacità di governo è necessaria non solo come ben in sé, ma come parte di un recupero complessivo di qualità sociali, istituzionali ed economiche nei processi metropolitani dell'area napoletana. Non si deve mai dimenticare la scala dei problemi della città, ben diversa da quelli pur difficili affrontati con i ps di Torino o Firenze. Accrescere la capacità di governance, cioè specificamente di buongoverno, diventa quindi l'elemento dirimente, la ragione cruciale che sta alla base del ps, che motiva il coinvolgimento degli attori, e che può spingere alla mobilitazione, mai così necessaria, di tutte le risorse e di tutte le forze in campo.

Obiettivo

Promuovere forme di governo urbano allargate e articolate in grado di trattare efficacemente problemi emergenti a livello metropolitano, innescare innovazione nelle politiche urbane e generare nuove forme organizzative. Il perseguimento di questo obiettivo implica la necessità di:

- avviare la transizione al governo dell'area metropolitana di Napoli;
- attivare e innovare le forme della sussidiarietà verticale e orizzontale;
- ridisegnare e migliorare la performance delle reti sociali ed istituzionali indispensabili per il governo della città metropolitana e il suo adeguamento profondo al criterio della sussidiarietà;
- sostenere il ridisegno delle politiche urbane, specie di quelle a carattere strategico, con particolare riguardo al loro carattere integrato e sostenibile, in modo che esse diventino sempre più i reali strumenti di governo metropolitano;
- aumentare il livello di partecipazione democratica ai processi decisionali, sostenendo le forme della cittadinanza attiva, dell'amministrazione partecipata, del civismo ancora troppo frammentario e latente;
- introdurre nelle pratiche amministrative, nei progetti, nella gestione quotidiana della città sempre più elementi di sostenibilità e di qualità e attrezzarsi per presidiare in modo costante queste dimensioni.

Progetti

1. Coordinamento metropolitano

promuovere forme di coordinamento stabili tra Regione, Provincia e comuni dell'area vasta (Conferenza metropolitana, Tavolo di coordinamento metropolitano, etc.) anche a partire da temi emergenti a geometrie variabili (politiche abitative, grande distribuzione commerciale, etc.);

2. Public utility (vedi azione 2.5)

favorire la costruzione di forme consortili per la gestione dei servizi pubblici e utility a scala metropolitana (gestione delle acque, trattamento di rifiuti, etc.);

3. Agenzia metropolitana di sviluppo di idee condivise

predisporre strutture tecniche per la governance metropolitana attraverso una struttura organizzativa in grado di ospitare le diverse competenze e capacità, facilitare il trattamento dei problemi, promuovere la creazione, l'emersione e l'accompagnamento di idee e progetti;

4. Nuove arene decisionali

intensificare le reti decisionali e accrescere la partecipazione del maggior numero di attori attraverso tavoli territoriali e tematici, anche a partire dalle esperienze esistenti da valorizzare e potenziare;

5. Municipalità

lanciare le municipalità come luoghi di partecipazione attiva, sia per la gestione dei servizi comunali (bilancio partecipato) che per la definizione di scelte a scala urbana prendendo parte ai tavoli territoriali del processo di pianificazione strategica;

6. Attori dello sviluppo

promuovere forme di protagonismo diffuso (bandi, concorsi, etc.) e responsabilizzare gli attori nell'attuazione dei progetti (responsabili di progetto);

7. Comunicazione e informazione

innovare la comunicazione e potenziare le strutture informative comunali, favorendo la trasparenza degli atti e l'informazione

Azione 3.1 - Promuovere la rigenerazione creativa delle periferie e dei centri storici

Obiettivo

Promuovere un intreccio di strategie capace di porsi oltre la visione semplice della "periferia" come spazio delimitato del degrado, oltre la dimensione prevalentemente fisica degli interventi, oltre il tradizionale orizzonte welfarista, verso la costruzione di uno scenario di medio/lungo periodo in cui il periferico, invece che come spazio di "disfacimento", venga considerato e trattato come spazio del "rifacimento" della città e della sua area metropolitana, come luogo ricco di potenziali di trasformazione socio-spaziale da cui partire per una nuova configurazione della struttura metropolitana, come grande posta in gioco rispetto alla quale meglio traguardare le grandi sfide future della città.

Per fare ciò è necessario:

- ricostruire il quadro delle sperimentazioni di matrice comunitaria per la rigenerazione urbana del “periferico” (inteso come “zona urbana in difficoltà”, come “area bersaglio”, come “sacca di marginalità” che può interessare quindi anche territori, come il centro storico, le aree dismesse, etc., non tradizionalmente intesi come “periferie”) e rileggerle criticamente in termini di integrazione e coordinamento con le grandi strategie di sviluppo urbano e regionale;
- individuare alcuni territori periferici che, per eredità e capacità di trasformazione, possano dimostrarsi particolarmente sensibili ad una sperimentazione di strategie per la rigenerazione creativa;
- lavorare alla costruzione di “strategie pilota per la rigenerazione creativa”, come iniziative multidimensionali, attive a livello locale e coerenti con gli scenari di sviluppo metropolitano e regionale, capaci di mettere in atto i potenziali creativi di sviluppo delle comunità locali e di sostenere assetti organizzativi nuovi.

Contesti sperimentali

Strategie per la rigenerazione creativa del periferico urbano e metropolitano possono essere meglio formulate se pensate a partire da un contesto periferico particolare. Dalle strategie “pilota” potrebbe poi essere derivato un impianto metodologico capace di garantirne la riproducibilità (ovvero la declinazione delle strategie pilota in contesti periferici differenziati); nonché eventuali linee guida per la rigenerazione creativa del periferico a scala metropolitana.

Il Rione Sanità (quartieri Stella e San Carlo all'Arena) esemplificativo di una situazione di marginalità e degrado interna al centro storico cittadino; tuttavia luogo dalle straordinarie potenzialità connesse al patrimonio storico architettonico ed archeologico (i suggestivi percorsi della Napoli sotterranea e le iniziative di recupero promosse da l'Altra Napoli”, per fare un esempio), alla sua localizzazione strategica come cerniera tra il centro antico e le aree collinari a nord (entrambi caratterizzati da poli di attrazione culturale), alle occasioni date dal sistema della mobilità nonché dai programmi e dai progetti in atto; ma connesse anche alla particolare geografia umana presente nei due quartieri.

L'area nord orientale urbana di Napoli (Secondigliano e Scampia) esemplificativa di una varietà di situazioni estreme di degrado socio-spaziale, tuttavia luogo in cui si concentrano una varietà di occasioni date dal sistema della mobilità del piano dei trasporti, dalle nuove regole di uso del territorio individuate dal PRG, dai programmi in atto e dagli interventi realizzati; nonché territorio caratterizzato da una vastissima presenza di associazioni attive in diversi settori, dato che testimonia una notevole vitalità della società locale con iniziative che vanno dalla rivendicazione dei servizi essenziali alla gestione di spazi di socialità, dall'attività di volontariato nell'assistenza sociale alla pubblicazione di giornali di quartiere, fino alle attività musicali e teatrali più o meno emergenti.

L'area giuglianese esemplificativa, alla scala metropolitana, di una situazione di perifericità complessa che associa i problemi tipici di un'area fortemente urbanizzata (l'ambito di Giugliano-Marano) - interessata da una massiccia crescita demografica ed edilizia, da fenomeni di degrado e abbandono, di abusivismo edilizio e di complessivo

disagio sociale – a quelli caratteristici di un territorio agricolo (la piana giuglianese) interessato da una accentuata dispersione insediativa, dalla presenza di agglomerati urbani recenti e di aree produttive diffuse nel territorio (strutture della grande distribuzione commerciale, depositi, attività di ristoro). Tuttavia, la localizzazione strategica dell'area (posta tra i territori dell'aversano, quelli dell'area flegrea e quelli dell'area nord di Napoli), la presenza di progetti integrati in atto (che riguardano principalmente la riqualificazione/ristrutturazione della viabilità esistente e la realizzazione di nuova viabilità), le indicazioni del preliminare di PTCP (che individua per l'area possibili strategie di densificazione residenziale, di incremento dell'offerta dei servizi urbani di livello superiore, di valorizzazione della tratta ferroviaria dell'Alifana e riorganizzazione del sistema della mobilità in connessione con i progetti dell'area nord di Napoli, di creazione di corridoi ecologici e sistemi a parco), fanno del giuglianese un territorio periferico di grande interesse per la sperimentazione di strategie multidimensionali di rigenerazione creativa. Tali strategie potrebbero essere pensate, in particolare, per quelle porzioni del territorio giuglianese identificate dall'amministrazione provinciale (nell'ambito delle indagini per il PTCP) come aree critiche in termini di degrado socio-spaziale.

Strategie e progetti

In via preliminare, è possibile individuare i campi di azione rispetto ai quali si dovrebbero articolare le strategie per la rigenerazione creativa del periferico urbano (il discorso sul periferico a scala metropolitana, con riferimento al possibile contesto sperimentale dell'area giuglianese, per la sua complessità, viene in questa sede rimandato sia pur con la consapevolezza che i punti d, e, f sarebbero prioritari per un intervento su un territorio di più vaste dimensioni):

- *vita di quartiere e partecipazione*: attraverso l'attivazione di potenzialità locali e sostegno all'aiuto autonomo; mediante lo sviluppo di un senso di appartenenza e radicamento locale; formazione di associazioni di cittadini e reti civiche di vicinanza;
- *economia locale*: formazione delle persone in cerca di lavoro; creazione di nuovi posti di lavoro nei quartieri; emersione e rafforzamento delle forme diverse di economia locale;
- *centri di quartiere*: rafforzamento dei servizi ai cittadini e realizzazione di centri di vita sociale;
- *infrastruttura educativa, culturale, sociale e per il tempo libero*: miglioramento dell'offerta di servizi per equilibrare le differenze sociali.
- *abitazioni*: incremento qualitativo attraverso modernizzazione, manutenzione e completamento;
- *spazi pubblici ed ecologia*: riqualificazione degli spazi aperti, aumento della sicurezza e dell'abitabilità degli spazi pubblici, miglioramento delle condizioni ecologiche.

Le strategie per la rigenerazione creativa del periferico urbano potrebbero condensarsi intorno a tre differenti scenari strategici (da verificare con opportuni studi di fattibilità):

Primo scenario

Il "quartiere creativo" come scenario strategico orientato al riconoscimento e valorizzazione del potenziale culturale espresso dal quartiere prescelto, attraverso azioni

capaci di innescare un processo che conduca alla costruzione di un “distretto postindustriale del Duemila”.

Tale scenario, che rimanda ad una idea di concentrazione delle funzioni creative all'interno di un quartiere quale nucleo che irradia ed attrae (l'idea del baricentro tipo Moma), si inserisce in una logica che dedica particolare attenzione alla presenza di “effervescenze” e/o di piccole e piccolissime imprese culturali. Queste - sia pur agendo in spazi non ufficiali, non istituzionalizzati e non pianificati dal governo centrale, e sia pur collocandosi all'esterno del circuito centrale dell'industria culturale - possono svolgere, se riconosciute e coordinate, un importante ruolo di innovazione (a livello socio-spaziale, economico, e di *governance* locale) in una direzione non omologante

Progetto esemplificativo: *Scampia come porta di Napoli*

Si dovrebbe lavorare cioè - in termini di accessibilità - su un luogo fortemente simbolico per la città, dal punto di vista di un degrado sia materiale che immateriale, ma anche di una continua resistenza alla marginalità, all'abbandono, all'interdizione. All'immagine di Scampia come luogo pubblico, aperto al pubblico, come “quartiere creativo” non è connessa solo una grande forza evocativa, ma anche e più concretamente straordinarie potenzialità che possono essere realizzate senza sforzi eccessivi (e comunque, con dei vantaggi altissimi). Il processo di rigenerazione del quartiere potrebbe essere pensato per tappe, attraverso una progettualità incrementale: qui il riferimento è non solo né non tanto agli interventi edilizi e infrastrutturali (pur necessari), quanto a degli inneschi “soft” (attraverso pratiche creative: dal restauro grafico ad opera dei “graffitari”, alla realizzazione di laboratori con il supporto delle università, alla creazione di incubatori di impresa) comunque importantissimi per creare ponti, contatti, relazioni. Gradualmente, Scampia potrebbe diventare un luogo connesso agli altri luoghi della rigenerazione, un'opportunità per rafforzare il sistema di spazi aperti e pubblici della città, una occasione per consolidare le politiche culturali, attivate dall'amministrazione in questi ultimi 5 anni, ed stenderle anche ai territori “marginali” della città. La prossima riapertura, a Scampia, del locale *Auditorium* (che ospiterà una programmazione permanente di spettacoli, performance e laboratori teatrali) potrebbe rappresentare una prima tappa significativa per la rigenerazione creativa del quartiere, alla quale dovrebbero seguirne altre orientate a costruire “filieri della creatività” capaci di inserire Scampia nel circuito degli eventi culturali della città (per esempio l'*Estateanapoli*, le manifestazioni letterarie, le attività espositive, i festival, etc.), e di prospettare per il suo territorio una riqualificazione anche edilizia ed infrastrutturale (il progetto *Teatri a Napoli*, per esempio, varato nel 2000 e tuttora in corso, è un progetto completamente dedicato alle periferie ed è destinato anche alla realizzazione di “residenze” da destinare alla ricerca e alla sperimentazione teatrale).

Secondo scenario

Il “percorso creativo” come scenario strategico mirato al riconoscimento e alla valorizzazione degli elementi di connessione socio-spaziale tra i diversi quartieri prescelti, attraverso azioni capaci di innescare un processo che conduca alla costruzione di una “infrastruttura” materiale e immateriale della creatività.

Tale scenario, che rimanda ad una idea di dislocazione interconnessa di “micro” funzioni creative in qualità di itinerario che attraversa e distribuisce, tende a declinare la logica

delle “effervescenze” su un territorio più ampio e ad agganciarla concretamente al progetto infrastrutturale, attraverso un’operazione di vitalizzazione degli spazi aperti interstiziali.

Progetto esemplificativo: *Dalla mobilità alla mobilitazione creativa*

Si dovrebbe lavorare intorno alle occasioni aperte dal sistema della mobilità del piano dei trasporti in una direzione che punti alla progettazione (anche con il coinvolgimento delle comunità locali, dei loro saperi, delle loro abilità ed intelligenze) degli spazi di risulta che accompagnano i progetti delle linee di trasporto. Una idea progettuale, questa che potrebbe essere sperimentata con azioni pilota sia nell’area del centro storico (a partire dal Rione Sanità) che in quella della periferia nord (Scampia-Secondigliano). Per esempio: il nuovo sistema della mobilità su ferro, che determina quattro nuove stazioni e nodi di interscambio (Secondigliano, Regina Margherita, Miano, Piscinola, Marianella), potrebbe essere integrato da un sistema di micro-interventi destinati a rivitalizzare gli spazi interstiziali di risulta; il nuovo sistema della viabilità (asse di collegamento tra la circonvallazione esterna, Scampia e viale Maddalena, la prosecuzione in galleria della variante Sannitica SS87, la realizzazione della ferrovia tranviaria lungo corso Secondigliano), consentendo una decongestione dell’attuale assetto infrastrutturale, potrebbe configurarsi quale occasione per la rifunzionalizzazione di aree precedentemente destinate ad infrastrutture; l’asse della nuova Linea Alifana (oggi Metrocampania Nord-Est, che congiungerà S.M. Capua Vetere, Aversa e Giugliano con Napoli) tagliando il tessuto urbano di pertinenza non più a raso (almeno per la maggior parte della tratta), potrebbe costituire una opportunità per la ridefinizione della destinazione d’uso e del disegno di un numero consistente di aree. Questi esempi costituiscono uno straordinario stimolo per una prima ipotesi di rigenerazione creativa di una porzione di territorio piuttosto estesa, attraverso un intervento complesso che punti al trattamento di ampi spazi di risulta, più o meno interstiziali, ma anche al recupero ed alla rifunzionalizzazione di grandi fabbriche dismesse (come la Peroni), alla riqualificazione di alcuni quartieri di edilizia popolare, alla rivitalizzazione (o alla creazione) di grandi spazi pubblici, etc.

Terzo scenario

Il “sistema creativo” come un mix calibrato dei due scenari strategici, orientato alla valorizzazione di una “matrice territoriale creativa” - previo riconoscimento degli elementi che la compongono (i potenziali culturali espressi dai diversi quartieri periferici e marginali, e il loro livello di interconnettibilità) – attraverso azioni che recuperino il concetto di infrastruttura come matrice.

Tale scenario, che rimanda ad un’idea complessa di matrice territoriale come insieme di elementi (materiali e immateriali) che producono organizzazione, tende a creare ponti tra nuove forme creative di coordinamento sociale e nuove geografie funzionali delle città, a partire dall’analisi del periferico urbano.

Progetto esemplificativo: *La casa della creatività*

Si dovrebbe lavorare sull’ampia geografia di competenze e di capacità creative poco (ri)conosciuta, marginale, che può contribuire a ripensare la città e ad essere, forse, più efficacemente dislocata, realizzando anche reti immateriali capaci di creare

opportunità per far emergere e connettere i diversi soggetti e gruppi che agiscono individualmente. Si può pensare di orientare la formazione di spazi intermedi d'incontro tra pratiche creative urbane e pratiche istituzionali, per superarne la reciproca autoreferenzialità, e per far emergere specifiche abilità e competenze, agendo dove più linguaggi lavorano intorno ad un oggetto comune fornendone interpretazioni differenti. Spazi intermedi come spazi immateriali dell'immaginario collettivo (più o meno riflessivo), ma anche e soprattutto spazi materiali dove quell'immaginario prende corpo, grazie proprio a saperi, competenze, capacità che spesso sfuggono alle indagini e alle mappature. Per favorire la formazione di questi spazi intermedi si può pensare ad una modalità "dolce", di accompagnamento, costruendo occasioni per far sì che il retroscena della creatività e della competenza napoletana diffusa venga alla ribalta, concentrandosi sui "temi" verso i quali favorire forme associative temporanee (che consentirebbero una interconnessione tra saperi diversi).

A tal fine, si potrebbe articolare una proposta di studio di fattibilità per un progetto che, sulla scia dell'esperienza ("Giovani e Idee") avviata dal comune di Torino nell'ambito del Piano strategico, si proponga di favorire la partecipazione dei "creativi" (con particolare attenzione a quelli "sommersi", esclusi per lo più dai canali ufficiali) allo sviluppo sociale economico e culturale dell'area metropolitana napoletana. Il progetto (che andrebbe confezionato in modo tale da illustrare l'idea-guida, supportandola: con un'analisi della domanda e dell'offerta; con una indagine economico-finanziaria che chiarisca anche i possibili partner finanziatori/canali di finanziamento pubblico-privato; con un'analisi del percorso procedurale, rispetto al quale l'esperienza di Torino potrebbe certamente rappresentare una buona pratica di riferimento; oltre che con un progetto tecnico-localizzativo) rappresenterebbe un modo per costruire, supportare e fare crescere iniziative, il più possibile innovative, che provengano dalle aspirazioni e dalle progettualità della popolazione dei creativi dell'area napoletana.

L'idea-guida potrebbe essere pensata nei termini della realizzazione di una "casa della creatività" per l'area metropolitana di Napoli che funzioni come un vero e proprio "incubatore di creatività": promozione di iniziative rivolte ai "creativi" (bandi, ascolto annuale di idee/progetti anche attraverso tecniche quali i focus group e gli open space, etc.); intercettazione di canali finanziari pubblico-privati per la realizzazione delle idee/progetti più interessanti (in questo la "casa della creatività" potrebbe svolgere un ruolo importante di cerniera tra imprenditori e creativi, etc.); formazione/tutoraggio dei "creativi" (che comprenderebbe anche la loro promozione a livello nazionale/internazionale, vedi punto successivo); promozione dei "creativi" (con l'organizzazione di mostre, eventi in genere)¹⁸.

Tale progetto, potrebbe configurarsi come un progetto pilota del Piano strategico da affiancare a quello per la rigenerazione creativa delle periferie, nel senso che andrebbe ad integrare la strategia per il periferico (sulle questioni "immateriali"), ma

¹⁸ In Francia, ad esempio, il governo bandisce un concorso sui "talenti di città" rivolto ai creativi che operano nelle periferie cittadine.

sarebbe rivolto all'area metropolitana in genere con una aspirazione anche a scala regionale (cioè potrebbe essere rivolto alla cura del sommerso creativo campano).

Azione 3.2 - Combattere la violenza e curare i mali sociali

Premessa

Le azioni indicate nell'azione 3.1 sono strettamente collegate a queste qui considerate come 3.2 per motivi evidenti. Non si può escludere che i fenomeni sociali rilevanti abbiano espressioni diverse nei quartieri storici del centro e nelle periferie. In prima battuta non si tiene conto di questa differenza, che assumerà rilievo al momento della definizione di progetti specifici.

Una ricognizione preliminare delle attività in atto di competenza comunale nel settore sociale (comprensivo di formazione e politiche del lavoro) indica che:

- negli ultimi anni è stato fatto uno sforzo notevole, in certi casi eccezionale, per fronteggiare le diverse questioni sociali napoletane;
- gli interventi sono diventati sempre più specifici, capillari, spesso rivolti a forme minoritarie di disagio sociale che erano state trascurate;
- gli interventi mantengono una notevole specificità, anche se non mancano tentativi d'integrazione specie tra sociale e sanitario e ci sono abbozzi di una costruzione in rete dei servizi;
- rilevanti sono le somme impegnate e anche il numero degli occupati in queste attività. Non è possibile sapere che rapporto vi sia tra l'entità dello sforzo (per campo e tipo di attività) e la domanda sociale. Cioè il rapporto tra quanto si riesce a fare e ciò che sarebbe necessario. Il necessario ha due profili: riduzione del disagio sociale come vissuto dagli interessati, e riduzione del danno per la città costituito dal carico delle sue questioni sociali. In qualche caso almeno si tratterebbe di trasformare rischi sociali in opportunità. Questa analisi è necessaria in vista di una riqualificazione strategica degli interventi sociali;
- sembra evidente che, pur nello sforzo di inquadrare in un disegno le politiche sociali urbane, molte iniziative portino il segno dell'occasionalità, del frammento, della risposta puntuale e locale. La rete sociale esiste solo in parte, è in via di costruzione, ma il suo diventare rete urbana è un carattere decisivo ai fini del piano strategico. C'è spazio per qualche razionalizzazione e semplificazione, per eliminare sprechi ed eccessi di ridondanza. Sono ancora possibili notevoli recuperi di qualità ed efficacia;
- è necessario disporre di strumenti di governo cognitivo di quanto si fa (indicatori, *databases*, standard, etc.) per poter ricostruire un percorso nel tempo che non sia elencazione o sommatoria. I diversi Osservatori esistenti vanno messi in rete.

Obiettivo

E' bene precisare il rapporto tra politiche sociali urbane (PSU) e PS. Le PSU finora hanno un forte carattere rimediale, in pochi casi risarcitorio e compensativo. O forniscono servizi d'interesse generale o trattano situazioni critiche circoscritte (anche se a Napoli spesso di dimensioni rilevanti). Si propongono forse prevalentemente di alleviare sofferenze, disagi, ridurre disparità, più di risolvere problemi. Malgrado le indicazioni comunitarie che

tentano di ricollocare le politiche sociali dentro il quadro di politiche di sviluppo e di capacitazione sociale e territoriale, nell'agenda il sociale è secondario, reattivo, compensatorio. D'altra parte i problemi sociali hanno una causazione complicata e spesso lontana e sono anche il sottoprodotto di politiche "altre" disattente o indifferenti alle proprie esternalità.

Nel quadro del PS invece il sociale, anche le questioni sociali, diventano una delle leve del mutamento. E non solo per l'approccio integrato, ma anche perché le questioni sociali qui vengono viste come tutto quanto non è stato finora governato, un residuo della crescita. L'approccio strategico vuole arrivare a trattare quanto finora era al margine, sia perché lì vi sono potenziali inesplorati, sia perché imparando a intervenire su materie complesse in modo strategico ed integrato la governance come capacità cresce sulle proprie gambe e non resta un'opzione di ipocrisia istituzionale.

In situazioni avvitate su se stesse come a Napoli la stessa crescita economica dipende da fattori sociali, istituzionali e culturali. Stanno proprio qui le ragioni di un PS, cioè nel:

- assegnare alle politiche sociali urbane una diversa collocazione nell'agenda e nei processi di governance. Si deve stabilire una connessione produttiva tra questioni sociali e questioni urbane (come avviene esplicitamente nel caso delle azioni sub 3.1 – periferie). Le politiche sociali devono spostarsi dal risarcimento o "tamponamento" (che continuano ad essere necessari in molti casi) all'attivazione, al recupero di capacità (auto)organizzative, regolative e produttive;
- richiedere progetti urbani che coniughino occupazione, incremento dei redditi "stabili", offerta di servizi, attivazione con il basso, riqualificazione urbana, costruzione di reti anche virtuali, rottura di circoli viziosi. Anche i grandi progetti d'investimento (cfr. sub 2.1 e 2.2 o 1.2) devono raccordarsi e al meglio assumere la forma di progetti urbani. Altrimenti la città resta solo contenitore e supporto, infine è solo il luogo degli scarti e delle esternalità. Dentro un'effettiva economia urbana le questioni sociali non vengono dopo, ma prima. Ciò anche in considerazione del fatto che i principali fattori di crisi sociale (disoccupazione, occupazione in nero, microcriminalità, disagio familiare, degrado ambientale, abitazione inappropriata, questione giovanile) hanno una dimensione quantitativa destabilizzante e un'altissima autocorrelazione. Si veda la ricerca sulla qualità della vita nelle circoscrizioni;
- tentare politiche sociali urbane più integrate e pertinenti alla transizione da trattamento del disagio a capacitazione e attivazione se anche i progetti urbani a grande scala (da Bagnoli al fronte del porto) sono incapsulati in progetti urbani in cui sociale ed urbanistico siano fortemente integrati. A Napoli non si può procedere con la relativa "ingenuità" concettuale usata per le aree industriali dimesse a Milano o a Torino. Si deve insistere sul fatto che senza approssimare queste condizioni non si potrà avere neppure crescita economica in senso tradizionale. Due almeno delle C del PS (competenza, creatività) hanno una relazione diretta con la "liberazione" del sociale napoletano da dipendenze dal sentiero, cattive abitudini (tra queste l' assistenzialismo), rassegnazione.

Contesti di riferimento

Un modello per interventi integrati è offerto da URBAN, ma si potrebbe pensare a PIT sociali (ovvero a progetti integrati a predominante componente sociale). L'area di riferimento potrebbe essere quella di un quartiere in considerazione del peso demografico di certe parti della città, ma oggi il riferimento dovrebbe essere ai quadranti e alle circoscrizioni. Idealmente, ma senza illudersi su coerenze e corrispondenze eccessive tra livelli di governo, sarebbe utile articolare il disegno delle politiche sociali urbane (PSU) su tre quadri di riferimento:

- l'area metropolitana;
- i quadranti;
- le circoscrizioni ovvero oggi i municipi.

Le ragioni sono queste:

- la scala appropriata per le PSU è quella stessa dei processi rilevanti; le questioni sociali sono metropolitane in essenza; la popolazione si è spalmata sui comuni contermini (cfr. censimenti dal 1971 al 2001) portando con sé i problemi che aveva; la "periferia" è metropolitana non solo napoletana;
- le varie parti dell'area hanno caratteri sufficientemente differenziati da proporre tematizzazioni articolate per quadranti, da non intendere come divisioni amministrative, ma come "livelli" appropriati e pertinenti per l'azione pubblica in rapporto alla natura e dimensione dei problemi; un quadrante è in sé una società urbana articolata e in grado di proporre una massa critica di questioni spesse e differenziate (si può supporre che ogni quadrante richieda un'agenda diversamente articolata). Si tratta anche di un livello in cui la componente strategica può tradursi in dilazioni operative e in scelte organizzative;
- i municipi diventeranno nel tempo le radici del governo urbano e in prospettiva metropolitano. Solo a questo livello è possibile il dosaggio accurato degli ingredienti delle politiche sociali che devono diventare sempre più sensibili al contesto (avendo però le spalle protette dai due livelli superiori, per impedire lo scadimento opportunistico e l'impantanamento) e solo a questo livello è possibile la verifica concreta degli effetti d'integrazione delle PSU.

Strategie

A proposito d'integrazione delle politiche¹⁹ si deve rilevare che:

- si devono integrare le politiche per ottenere gli effetti desiderati di mobilitazione sociale e di produzione di qualità sociali (quali siano risulta bene da nel volume *Napoli è...*); interventi frammentari non possono curare mali che sono fortemente correlati tra loro; inoltre le PSU devono produrre insieme coesione socio-territoriale e crescita delle capacità degli attori, come correlati fondamentali della *wellness* urbana oggi;
- non ci si deve però illudere sull'integrazione che implica sì una visione d'insieme e la costruzione di ponti tra politiche, ma non l'adozione di un *frame* sinottico o

¹⁹ Per una più ampia articolazione si rinvia al *Manuale per l'integrazione delle politiche sociali locali* curato da C. Donolo nell'ambito di un progetto EQUAL

sistemico. L'importante è avviarsi verso l'integrazione, tanto più necessaria perché l'attivismo amministrativo degli ultimi anni ha prodotto un'estrema varietà di modi d'intervento sociale che rischiano la dispersione. Essi vanno "riacchiappati" strategicamente. Il sociale napoletano ha certamente un nocciolo duro e compatto, costruito con fortissima dipendenza dal sentiero. Ma tale integrazione materiale deve diventare oggetto di un lavoro di de-costruzione tramite le PSU per trasformarlo in coesione sociale e in pratiche urbane di benessere. Spingere verso l'integrazione delle politiche serve poi soprattutto al governo e all'amministrazione cittadina che impara a fare cose più impegnative e più sensibili;

- occorre una riflessione sulle esperienze di politiche integrate fatte finora, specie i Pit urbani, che lasciano molto a desiderare, se esaminati nella prospettiva del PS; per le PSU occorre meno partnership e più partecipazione, più esperimenti di democrazia deliberativa e meno *outsourcing*;
- può risultare opportuna la costruzione – a ciascun livello – di una cabina di regia per guidare il percorso dell'integrazione e per monitorare il governo dei processi; sono ancora troppe le attività pur meritorie che non si sa se hanno effetti e quali.

Il rapporto tra risorse e risultati non è questione di efficienza statica, ma di coevoluzione. C'è un controllo di coerenza e pertinenza interne alle politiche, e c'è (ci sarà) un crescente bisogno di raccordare le politiche settoriali con il quadro delle priorità individuate nel processo di PS.

Si deve poi osservare che per la messa in moto di PSU coerenti con il PS occorre valutare la massa critica necessaria di risorse e progettazione. Non si tratta di alleviare disagi (per loro natura infiniti, interminabili e ripetitivi), ma di avviare la produzione di *wellness* urbana. Ciò risulta anche dalla domanda sociale di qualità urbane con riguardo a temi quali la sicurezza, il traffico, l'inquinamento, gli spazi pubblici, l'accesso a risorse per il tempo libero e lo sport, ecc. La domanda già oggi è meno "lagnosa" e si orienta a servizi urbani qualificati. Si tratta di fare leva su questa trasformazione in atto e di comunicare alla società la messa in atto di una nuova generazione di politiche attive ed integrate. La massa critica qui consiste nella concentrazione dei mezzi su temi ed aree identificate come strategiche per il mutamento sociale e culturale della società. Certamente non si devono accrescere le disparità e l'elemento perequativo è politicamente centrale. Ma oggi è terribile il contrasto tra la città dei ricchi e dei poveri (un contrasto al quale la stessa politica è troppo assuefatta), e ancor più tra la città della dignità frustrata ed offesa (come descritta in *La dismissione* di E. Rea) e la città della violenza e della sopraffazione (come descritta in *Gomorra* di R. Saviano). E sono richiesti esperimenti sociali riusciti per mostrare che il mutamento è possibile.

Quasi la metà della popolazione di ogni circoscrizione, con l'eccezione dell'area centrata su Chiaia, cambierebbe quartiere se potesse. Che significa? Che si è alla ricerca di incrementi anche marginali di qualità urbana. E che lo scarto tra Napoli e una città "normale" è vissuto consapevolmente. La qualità è socialmente definita – in un quadro così difficile – come riduzione progressiva, anche solo puntuale o settoriale, di mali sociali. Così viene apprezzato lo sforzo fatto sul miglioramento dei trasporti. Ma proprio le migliorie fanno capire che i vari aspetti si tengono (inquinamento, traffico, spazi verdi, accessibilità) e che ciascuno può in un'ottica integrata essere il moltiplicatore dell'altro.

Per questo le PSU vanno ripensate dentro i progetti urbani: il carattere urbano delle politiche sociali rinvia alla città costruita, agli spazi, al verde, ai servizi terziari, alle reti, alle competenze, alla creatività.

Per questo le PSU richiedono forme di cittadinanza attiva da stimolare ed accompagnare, ma non surrogabili con l'*outsourcing* al terzo settore o ai privati.

Suggerimenti progettuali

Un'idea progettuale potrebbe essere quella di legare un paio di esperimenti di PSU lungo le linee indicate a progetti urbani su media scala, per esempio l'intervento sull'Albergo dei poveri, che potrebbe coinvolgere tutto il quadrante pertinente, e/o di legare l'azione di cui al punto 2.2 (area porto e fronte del porto) a una specie di PIT sociale.

Una PSU riferita a uno o più quartieri e fino a un quadrante dovrebbe contenere, in un quadro per quanto possibile integrato e sotto una cabina di regia unificata:

- creazione di posti di lavoro qualificati;
- creazione di posti di lavoro per disoccupati di lunga durata;
- creazione di posti di lavoro per capifamiglia (uomini e donne);
- avendo come obiettivo la stabilizzazione del reddito per una significativa componente dei gruppi sociali a rischio;
- riabilitazione funzionale e didattica di plessi scolastici da trasformare in punti di riferimento socializzanti per i giovani;
- sviluppo in tutte le sue implicazioni dell'azione 1.3 (filiera conoscenza-lavoro);
- messa in rete di una molteplicità di "centri sociali" di diversa natura ed origine;
- investimenti per assorbire creativamente e socialmente il tempo libero dei giovani;
- attivazione delle reti di anziani, oltre l'esperienza dei "nonni", in funzione di controllo sociale alternativo al "contrasto" poliziesco;
- produzione di spazi pubblici qualificati e multifunzionali da far cogestire il più possibile dal basso;
- riqualificazione delle sedi pubbliche deputate a funzioni delicate: sanità, assistenza, formazione, sport;
- rafforzamento delle relazioni fiduciarie con le istituzioni, aumentando la loro affidabilità (il punto più difficile);
- sviluppo di alternative pratiche al bullismo, machismo, vandalismo come prodromi della preferenza per l'illegalità;

[molto di quanto precede è legato alle azioni 1.3 e 1.4]

- recupero urbano "esemplare" (con impiego di materiali e tecnologie sostenibili) di parti del territorio particolarmente degradate o a rischio; si deve mostrare che la città che i cittadini cercano spesso fuori del loro quartiere può essere ri-costruita lì, evitando nuovi spostamenti di massa dal centro alle periferie e dalle periferie ai comuni vicini; evitare la gentrificazione del nuovo e del recuperato, con una politica di housing basata sulla mixité sociale e funzionale; ciò è possibile però solo se nei quartieri restano o si sviluppano attività economiche significative da "città competente e creativa";
- valorizzazione del "buonismo" implicito nell'assistenza ai gruppi più a rischio (cfr. schede del bilancio di fine mandato) nella sua funzione socializzante e coesiva,

mostrando l'incompatibilità tra l'attenzione al "diverso" e la cultura della violenza e della sopraffazione;

- facilitazione dei gemellaggi operativi con pratiche avanzate specie in Italia con apporto di risorse fresche (la cosa peggiore per le questioni sociali è quando si chiudono in se stesse e perdono i legami con il resto del mondo);
- costruzione di una rete civica fisica e virtuale e di una "casa" del quadrante o quartiere;
- formazione per gli addetti alla sicurezza e al contrasto;
- insediamento di funzioni di alto livello (ricerca & sviluppo, alta formazione, design, counseling, imprese di frontiera, etc.) in sedi formalmente qualificate e con funzioni di apertura alla società esterna;
- integrazione spinta tra sociale e sanitario specie per le patologie mediche e sociali più gravi;
- investimenti sulla qualità delle prestazioni del settore pubblico con coinvolgimento attivo degli addetti (a partire da minoranza attive disponibili).

Si tratta di una molteplicità di linee d'azione che possono essere tenute insieme da un approccio strategico condiviso politicamente, da una cabina di regia, dalla costruzione in itinere di quadri di riferimento analitici, compresi strumenti di valutazione ed auto-osservazione, dall'alleanza tra parte dell'amministrazione e parte della popolazione, da alcuni primi risultati positivi su cui continuare a costruire.

Insomma: le PSU sono parte di progetti urbani, che incorporano alcune delle azioni del PS. Le politiche urbanistiche ed edilizie in senso proprio influenzano il modo d'essere delle questioni sociali, ma non ne possono essere la soluzione (dopo le Vele!). D'altra parte non è possibile trattare efficacemente problemi sociali se non cambia in parallelo anche l'immagine e la funzionalità della città. Da qui l'importanza dell'integrazione e della convergenza strategica delle linee d'azione.

Azione 3.3 - Promuovere Napoli come "fuoco" euro-mediterraneo della cultura

Obiettivo

Rinforzare la città come centro di produzione culturale euro-mediterranea, come luogo dove con creatività si risponde alle necessità culturali collettive del presente, mediante una serie di iniziative che incoraggiano, intensificano, sostengono e promuovono la creazione di centri di elaborazione culturale, favorendo la candidatura della città a ospitare iniziative internazionali. Il perseguimento di questo obiettivo implica:

- promuovere l'emersione e la diffusione di iniziative e di centri produttivi di ogni forma artistica;
- inserire la città nel più ampio circuito euro-mediterraneo di produzione culturale capace di attrarre la creatività internazionale;
- incoraggiare e intensificare gli scambi culturali soprattutto con la costruzione di relazioni di carattere scientifico-formativo;
- dare continuità alle iniziative culturali secondo un'ottica sistemica, finalizzata e territorializzata;
- rafforzare l'accoglienza.

Progetti

(oltre i progetti di rigenerazione creativa volti alle imprese creative, al sostegno di iniziative nel campo cinematografico, musicale, artigianale in genere, etc.)

1. Piattaforma cultura

promuovere una piattaforma degli operatori nel campo culturale (rappresentanti istituzionali, musei, fondazioni, gallerie, accademie, teatri, promotori culturali, artisti, associazioni culturali del terzo settore, studenti, etc.) in grado di innovare ed aprire nuovi spazi per il dialogo, stimolare lo scambio di conoscenze, saldare le esperienze, coordinare le iniziative, programmare la continuità dell'offerta di qualità nel corso dell'anno e elaborare progetti comuni (capaci di generare nuove immagini della città);

2. Iniziative per la internazionalizzazione culturale

promuovere una varietà di iniziative (convegni, mostre, progetti, concorsi, bandi, dibattiti, campagne specializzate, festival, eventi) a livello internazionale, come l'incontro Internazionale di Promotori e Gestori Culturali, volti a promuovere l'accoglienza del Forum Universale della Cultura (Unesco) per il 2010, dopo quello che si terrà nel 2007 a Monterey (Messico), e a candidare Napoli a città europea della cultura (UE, 2019). Potenziare ulteriormente le esperienze di internazionalizzazione del capitale culturale e della capacità di saper fare (SIRENA, vedi scheda 4.4);

3. Cooperazione euromediterranea

potenziare le cooperazione euromediterranea in particolare per la produzione e promozione di processi formativi e professionali in promozione e gestione delle risorse culturali soprattutto attraverso reti scientifiche tra gli istituti e enti di ricerca;

4. Mille città

consolidare, promuovere e mettere in rete la pluralità di città: dell'arte, della musica, del teatro, del libro, del tempo libero, dello sport, del turismo, etc. armonizzando le iniziative nel tempo e valorizzando le risorse dei diversi territori (musica e telematica a Scampia, congressi e fiere a Fuorigrotta, sport a Ponticelli, audiovisivi a Soccavo, arte contemporanea a Chiaia, gli orafi al Pendino, etc.) e potenziandone la diffusione;

6. Accoglienza e ospitalità

promuovere politiche dell'accoglienza degli stranieri (immigrati, turisti, studenti, etc.) attraverso un insieme di progetti finalizzati alla multiculturalità e all'ospitalità, con la predisposizione di interventi integrati sia con la diffusione di luoghi religiosi e sociali, sia con interventi rivolti all'ospitalità rivolto alle varie tipologie di turismo: come ad esempio turismo crocieristico con percorsi accoglienti a partire da Piazza Municipio, turismo culturale con residenze temporanee (per studenti, congressisti, etc.) insieme alla promozione di politiche di sicurezza attiva.

4. Schede esemplificative degli strumenti

Segue una parzialissima esemplificazione di strumenti utilizzabili all'interno del percorso "collaborativo" del piano strategico.

In questa sede evidentemente non è possibile affrontare la questione complessa della profonda trasformazione della strumentazione in atto nel governo dello sviluppo e delle trasformazioni delle città, che le molteplici modalità di articolazione della *governance* propongono.

Benchmarking, best practices, CCT (Compulsory Competitive Tendering), CPA (Comprehensive Spending Assessment, MOC (Méthode Ouverte de Coordination) della strategia di Lisbona (marzo 2000), e, ad un livello più minuto, standard performativi, zone franche, sportelli e bandi, società di trasformazione urbana e tutta la strumentazione territoriale, rientrano in quel terreno ancora non consolidato di cambiamento dell'azione pubblica. In quel passaggio tra un'azione pubblica che regolava e controllava ad una di mobilitazione e di negoziazione.

In questo passaggio, il dialogo promosso dalle istituzioni territoriali che promuovono il piano strategico di Napoli, a partire dall'Amministrazione comunale, affronterà in concreto la selezione degli strumenti più idonei. Nella consapevolezza della non neutralità di tale strumentazione e di come essa rappresenti nel suo insieme un dispositivo tecnico e sociale variegato. Tale dispositivo affronterà evidentemente una prova assai ardua, agendo su rapporti sociali specifici di una realtà complessa come quella napoletana. Sarà compito delle istituzioni pubbliche e dei destinatari sociali selezionare attentamente, collaborando, questi strumenti, per cercare di tenerli strettamente legati agli obiettivi che il processo di pianificazione strategica cercherà di affermare.

4.1. Zone franche urbane (azione 1.2)

Fra gli strumenti volti ad attuare l'azione 1.2 *Favorire la localizzazione di imprese operanti in un distretto tecnologico urbano*, ma che, come si vedrà, rispondono anche ad altre azioni, si propone l'istituzione di zone franche urbane. Una proposta che riprende quella recentemente sottoposta al governo nazionale (l'11 luglio 2006) dalle otto regioni del mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia), da Confindustria e sindacati (Cgil, Cisl e Uil) nel documento "Insieme per lo sviluppo. Le priorità per il Mezzogiorno" come uno tra gli strumenti di fiscalità di vantaggio differenziata per lo sviluppo del Sud del paese. L'individuazione come l'istituzione di zone franche urbane dovrà logicamente vedere l'impegno congiunto tra le amministrazioni locali (soprattutto Comune e Regione), i rappresentanti delle imprese e dei lavoratori e il governo, anche con azioni volte a promuoverne l'approvazione a livello europeo.

E' da sottolineare che le zone franche urbane differiscono in maniera sostanziale da quelle classiche e da quelle speciali. A partire dagli anni 70 le zone franche classiche di carattere commerciale (contraddistinte da misure agevolative come la franchigia doganale) sono state progressivamente sostituite da zone franche che hanno avuto come

perno l'attività produttiva e adottavano una varietà di iniziative volte a favorirne lo sviluppo. Una prima evoluzione delle zone franche si ha con l'istituzione di zone franche speciali, come le enterprise zones²⁰, che lavorano più sugli incentivi di carattere fiscale che su quelli di tipo doganale, favorendo lo sviluppo di specifici comparti imprenditoriali o settori economici.

Progressivamente si sono legate alle agevolazioni sulle attività produttive iniziative di carattere sociale in ambito urbano. Nuove zone franche "urbane" sono infatti considerate come strumenti di rivitalizzazione di aree sensibili, caratterizzate da diversi livelli di disagio sociale e di degrado urbano. Esperienze in questo campo sono state fatte in Francia e in Belgio dove si coniugano agevolazioni fiscali e vantaggi finanziari e amministrativi per le imprese con processi più ampi di rivitalizzazione del tessuto sociale, radicando le azioni in territori periferici, ad alti tassi di disoccupazione e con una numerosa presenza di giovani.

Le zone franche urbane - Francia

La Francia dispone di una gamma estremamente vasta di incentivi fiscali legati alla creazione di imprese, quali le sovvenzioni a fondo perduto, le esenzioni fiscali e i prestiti a tassi agevolati.

Nell'ambito della creazione di un nuovo sistema fiscale territoriale nel 1996 il Governo francese, con l'aiuto di finanziamenti europei ha individuato 44 "zone franche urbane" (ZFU) in 744 zone urbane sensibili (soprattutto le periferie delle grandi città come Parigi, Marsiglia, Lione ecc.) allo scopo di creare attività e posti di lavoro.

Caratteristiche distintive delle ZFU è la loro localizzazione, il tipo di imprese a cui si rivolgono e la temporaneità delle agevolazioni concesse.

Le imprese che si localizzano nelle ZFU godono di vantaggi economici notevoli: attraverso un regime di aiuti che è inteso a sostenere l'attività economica attraverso sistemi di fiscalità agevolata e differenziata. Sono previste ad esempio esenzioni fiscali (IRPEG e contributi sociali per 3 a 9 anni circa) per le aziende che si impegnano ad assumere almeno il 20% del personale tra gli abitanti delle aree svantaggiate dove sono localizzate.

Dopo la rivolta delle banlieues parigine il governo ha individuato ulteriori aree e con l'appoggio di Bruxelles, ha attivato nuovamente in 41 nuovi siti (in totale 85) il dispositivo di esonero a favore delle aziende già insediate o da insediare in una zona urbana sensibile. Si tratta della seconda generazione di ZFU e per ottenere i contributi europei il governo francese ha dovuto impegnarsi a non generare "squilibri di concorrenza".

Beneficiarie di tali iniziative sono aziende esistenti, create o insediate tra il 1° Gennaio 2004 e il 31 Dicembre 2008 la cui dimensione è quella delle piccole e medie imprese. Si tratta infatti di aziende a diffusione locale che, secondo la stretta definizione comunitaria, non devono superare i 10 milioni di euro di fatturato e un numero massimo di 50 dipendenti. In Francia ci si aspetta che questo dispositivo permetta la creazione di 80.000-100.000 posti di lavoro. I siti eligibili sono aree urbane sensibili con almeno

²⁰ Le enterprise zones, promosse da Sir Peter Hall nel 1977, si basano su tre principi fondamentali: la defiscalizzazione, la deburocratizzazione e la deregolamentazione e sono istituite in aree urbane che hanno subito un declino sociale e ambientale.

10.000 abitanti, con disoccupazione elevata e gran parte della popolazione con meno di 25 anni, oltre ad un potenziale fiscale basso.

Le esenzioni concesse: per cinque anni non sono da versare oneri sociali, imposte sugli utili, tassa professionale e imposte sui fabbricati.

Le modalità di esenzione: per le aziende già insediate consistono nelle esenzioni applicate al 100% per le assunzioni realizzate dopo il 1° Gennaio 2004 e al 50% per quelle effettuate in precedenza. Per le altre, le esenzioni sono applicabili dal momento del loro arrivo o del loro insediamento nella ZFU. La durata delle esenzioni, il cui tasso decresce dopo cinque anni, varia fra otto anni, per le aziende con più di cinque dipendenti, e quattordici anni per le altre.

Zone franche urbane - Belgio

Tali zone sono state concepite per rilanciare le attività economiche e l'occupazione, e possono essere approvate di volta in volta.

Le aziende situate in queste aree, ripartite sulle 3 regioni del paese, godono dei seguenti vantaggi fiscali:

- un'esenzione totale per 10 anni dalla contribuzione aziendale sui guadagni riservati o pagati;
- un'esenzione totale dall'imposta mobiliare sui dividendi pagati agli azionisti;
- un'esenzione dall'imposta immobiliare;
- un'esenzione dal diritto di registrazione proporzionale sulle entrate dei capitale.

Le zone franche urbane beneficiano del sostegno del Fondo Sociale Europeo, attraverso il quale, tra il 1994 ed il 1999, sono stati erogati al Belgio 28 miliardi di FB. Di tale somma il 65% circa è stato destinato al finanziamento di programmi nazionali e regionali (per esempio nella Vallonia e nel Limburgo) per i disoccupati di lunga durata, i giovani ed i gruppi a rischio di esclusione dal mercato del lavoro. Il 15% circa è stato utilizzato per iniziative volte a favorire l'adattamento dei lavoratori ai cambiamenti industriali.

Parte delle risorse è stata destinata ai programmi di sviluppo per l'Henegouwen e le aree industriali e rurali in declino. Il Belgio riceve, inoltre, 3,3 miliardi FB attraverso altre iniziative comunitarie.

Affinché le zone franche urbane si collochino all'interno della cornice definita dal piano strategico, utilizzando anche le misure a sostegno di cui all'art. 21 della legge finanziaria 2006, e diventando non solo strumento con cui garantire una fiscalità di vantaggio ma anche di una più vasta politica di rivitalizzazione di aree sensibili, ponendosi come iniziativa multidimensionale in grado di intercettare le diverse azioni che il piano propone, si rende orientativamente necessario:

- individuare una localizzazione che non risponda solo ai requisiti dimensionali di carattere economico e sociale ma che ospiti già germogli di possibili distretti di carattere tecnologico (azione 1.2 favorire la localizzazione di imprese operanti nel distretto tecnologico urbano che all'azione);
- favorire aree facilmente accessibili, connesse o da connettere a reti materiali e immateriali (azione 2.4 accessibilità alle reti);
- selezionare gli incentivi in modo da favorire imprese in grado di promuovere filiere solide, integrate e radicate, puntando sull'eccellenza e sulla l'interazione tra ricerca-formazione-lavoro (azione 1.1 promuovere l'attivazione di sistemi

integrati di eccellenza e 1.3 Sviluppare la filiera della conoscenza formazione - lavoro);

- collegare le iniziative rivolte alla fiscalità di vantaggio integrandole con la più vasta rete di progetti già attivati e attivabili nel campo delle politiche sociali urbane, come degli interventi di riqualificazione e recupero urbano, e in particolare quelle rivolte alla sicurezza (fra cui ad esempio la "clausula sirena" (azione 3.2 Combattere la violenza e curare i mali sociali);
- agevolare le forme di responsabilità ambientale delle imprese promuovendo zone franche sostenibili (collegandosi all'azione 2.3 Articolare la rete ecologica riducendo i rischi ambientali);
- garantire maggiori prospettive temporali alle imprese (oltre i 5 anni previsti dalla UE per le ZUF) collegando i finanziamenti alla programmazione dei fondi strutturali europei 2007 - 2013 (azione 1.5 finanza innovativa).

4.2 Programmi integrati (azioni 3.1 e 3.2)

Tra gli strumenti integrati segnalati nelle schede relative alle azioni 3.1 e 3.2. si colloca l'iniziativa comunitaria URBAN, che è stata avviata nel 1994, dopo una prima serie positiva di progetti pilota urbani. URBAN I (1994-1999) si prefiggeva di affrontare l'emarginazione sociale in 118 città europee (tra cui Napoli) e ha dato luogo ad un'attiva partecipazione locale e a molti progetti riusciti.

URBAN II (2001-2006), fondata su questo successo, ha apportato diversi miglioramenti all'esperienza precedente, in termini di gestione snellita, di inclusione nel programma delle città di piccole e medie dimensioni, di criteri più trasparenti per la selezione dei siti, di programmi di rete per lo scambio di esperienze.

Le aree selezionate per i progetti URBAN sono sacche circoscritte di (spesso profondo) degrado – quartieri situati nel cuore della città o nella cintura abitativa interna, quartieri periferici, città di medio-piccole dimensioni - che richiedono azioni integrate, capaci di combinare misure per il trattamento del disagio sociale, per il sostegno all'imprenditorialità e per il miglioramento dei livelli di occupazione, con quelle per la riqualificazione dell'ambiente materiale e naturale della zona oggetto di intervento, attraverso formule di attuazione che si fondano su un solido partenariato a livello locale²¹. L'impostazione integrata delle azioni su aree relativamente ridotte (in modo da massimizzare l'impatto e il rendimento dell'intervento), la semplificazione amministrativa

²¹ I programmi Urban II sono basati sugli orientamenti elaborati dalla Commissione. Essi propongono modelli di sviluppo innovativi per la riqualificazione delle zone interessate, tramite il finanziamento di progetti concernenti le seguenti priorità:

- riurbanizzazione plurifunzionale e compatibile con l'ambiente di spazi del territorio urbano, realizzata in modo tale da creare occupazione, integrare le comunità locali (comprese le minoranze etniche), aumentare la sicurezza e in generale migliorare le condizioni di vita nelle città;
- sostegno all'imprenditorialità e all'occupazione,
- integrazione degli emarginati e possibilità di accesso ai servizi pubblici;
- definizione di sistemi di trasporti pubblici più ecocompatibili e integrati;
- riduzione all'origine della quantità dei rifiuti e loro smaltimento, riduzione dell'inquinamento acustico e promozione dell'efficienza energetica;
- sviluppo delle potenzialità tecnologiche della società dell'informazione nei settori economico, sociale e ambientale.

e la flessibilità (in particolare la razionalizzazione del contributo comunitario che viene erogato da un solo Fondo con un'unica serie di procedure, pur riguardando l'intera gamma di misure), la gestione partecipativa e il forte rilievo attribuito al partenariato locale - comprese le associazioni (con conseguente rafforzamento dei poteri e delle capacità locali che tendono ad aumentare l'efficacia dell'intervento) sono tutte caratteristiche che fanno di URBAN uno strumento con un chiaro intento riorganizzativo delle "aree in crisi" che lo rendono particolarmente adatto a rendere operative le strategie e i progetti che, a titolo esemplificativo, sono state illustrate all'interno delle azioni 3.1 e 3.2 (che presentano un evidente grado di interconnessione). Inoltre, per la particolare natura delle procedure, le esperienze URBAN presentano un notevole potenziale di "trasferibilità" ad altri interventi di pari livello o anche ad interventi più generali, accogliendo in ciò gli intenti espressi in corrispondenza di entrambe le azioni.

Ancora, l'intento riorganizzativo dei programmi URBAN, potenzialmente capaci di produrre nuovi assetti organizzativi in termini di governo locale con possibili riconfigurazioni delle geometrie dei poteri e dei saperi locali, li rende strumenti utili anche al raggiungimento dei progetti illustrati all'interno dell'azione 1.4; in particolare, sulla questione della "trasferibilità", le esperienze URBAN possono promuovere nuovi modelli europei di governance, sia in termini di sussidiarietà verticale (come rapporto tra differenti livelli di governo) che sul piano estremamente significativo della sussidiarietà orizzontale (come apertura al sociale).

Entrando nello specifico della possibile utilizzazione dei programmi URBAN per le strategie ed i progetti che si collocano trasversalmente alle azioni 3.1 e 3.2, è necessario fissare alcune operazioni fondamentali:

- una rilettura critica delle esperienze URBAN I a Napoli (nel quartiere Montecalvario e nel rione Sanità) che, nonostante l'obiettivo di "restituire vivibilità e legalità ad aree caratterizzate da insostenibili condizioni di degrado, attraverso un insieme integrato di azioni mirate al miglioramento delle condizioni ambientali e al sostegno dello sviluppo socio-economico", si sono concentrate prevalentemente su interventi "edilizi" (interventi di recupero, manutenzione e arredo urbano di piazze, larghi e delle principali strade, per il miglioramento della mobilità, per l'incremento del verde pubblico, per il recupero di edifici pubblici);
- un'analisi delle *best practice* relative ai programmi URBAN I e II (nonostante si debba tenere in debita considerazione il fatto che le esperienze di URBAN II sono ancora in corso di attuazione);
- una ricostruzione del quadro generale degli interventi e degli strumenti, compresi gli strumenti attuativi del PRG (le STU, per esempio), ricadenti nelle aree per la rigenerazione multidimensionale delle quali si intende adoperare URBAN (i quartieri di Scampia-Secondigliano rappresentano un esempio significativo in questa direzione, con l'esistenza sul proprio territorio di una serie di programmi complessi oltre che di una Società di Trasformazione Urbana che opera sulle municipalità 7 e 8). All'interno di questi quadri, piuttosto sconnessi, URBAN potrebbe essere pensato come uno strumento in grado di elaborare interventi di "ricucitura" e messa a sistema di una serie di progetti attraverso misure nuove;
- indagini, innanzitutto attraverso lo studio dei regolamenti generali della Comunità Europea recanti il quadro normativo del prossimo periodo di

programmazione 2007-2013 (in particolare, il Regolamento CE n. 1083/2006 del Consiglio - 11 luglio 2006- recante disposizioni generali sul Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, sul Fondo Sociale Europeo e sul Fondo di Coesione e che abroga il Regolamento CE n. 1260/1999), allo scopo di comprendere la natura dei nuovi canali e delle nuove procedure di finanziamento per programmi destinati alla riqualificazione e lo sviluppo urbano²², dato per scontato che “Gli orientamenti strategici comunitari 2007-2013 dedicano particolare attenzione alle esigenze specifiche di alcuni territori, come le zone urbane e rurali. Essi incoraggiano un “approccio integrato” della politica di coesione che non deve soltanto favorire la crescita e l'occupazione, ma anche perseguire obiettivi sociali e ambientali”²³.

4.3 Bando per l'attivazione dei “creativi” (azione 3.1)

Come strumento per l'azione 3.1 Promuovere la rigenerazione creativa delle periferie urbane e metropolitane attraverso strategie di rigenerazione creativa ed azioni che leghino tra loro differenti forme di arte, comunità e territorio si propone di avviare dalle prime fasi del processo un bando di idee sulla creatività urbana.

Il bando risponderebbe a diverse esigenze:

- far affiorare e mobilitare attori che, generalmente sommersi, non sarebbero direttamente attivi in questa fase;
- promuovere progettualità locale, coerente con le tre aree tematiche, immediatamente attivabile come “progetti bandiera”;
- e infine, generare primi spazi di azione e interazione attraverso il sostegno a forme di cooperazione progettuale tra i diversi attori creativi.

Questo tipo di iniziativa rivolta a quella varietà di attori creativi particolarmente attiva in città (dagli artisti ai galleristi, dai commercianti agli artigiani) li solleciterebbe a cooperare al fine di diventare diretti attori di politiche di rigenerazione creativa.

²² “Nel quadro dei nuovi regolamenti riguardanti il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo di coesione e il Fondo sociale europeo (FSE), le autorità di gestione dei programmi operativi potranno finanziare un'ampia gamma di progetti di sviluppo urbano. Lo sviluppo urbano può inoltre beneficiare del sostegno delle iniziative JASPERS, JEREMIE e JESSICA. Ciò consentirà di aumentare l'effetto leva delle risorse pubbliche, attraendo il contributo del settore privato” (*La politica di coesione e le città: il contributo delle città e degli agglomerati urbani alla crescita e all'occupazione all'interno delle Regioni*, Comunicazione della Commissione al consiglio e al parlamento europeo del 13/7/2006).

Di particolare interesse è l'iniziativa JESSICA (Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas - Sostegno europeo congiunto per gli investimenti sostenibili nelle aree urbane), un'iniziativa congiunta della Commissione, della BEI e della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. Con la firma del memorandum Urban/JESSICA le parti coinvolte, che hanno già esperienza nel campo dei prestiti per lo sviluppo e la riqualificazione urbana, compreso il settore dell'edilizia popolare, si sono impegnate a collaborare strettamente con la Commissione nell'ambito dei nuovi programmi del FESR per lo sviluppo urbano. L'obiettivo è quello di mettere insieme le sovvenzioni destinate ai programmi di riqualificazione e sviluppo urbano con i prestiti e le capacità delle banche. Queste ultime si sono inoltre impegnate a razionalizzare le procedure per l'ottenimento dei prestiti nel settore dello sviluppo urbano, in modo da renderle più facilmente fruibili dai consumatori.

²³ La politica di coesione e le città: il contributo delle città e degli agglomerati urbani alla crescita e all'occupazione all'interno delle Regioni, Comunicazione della Commissione al consiglio e al parlamento europeo del 13/7/2006.

Destinatari del bando sarebbero: associazioni di categoria (Acen, confederazioni, Pmi, etc.); singoli operatori (artigiani, commercianti, artisti, galleristi, etc.); associazioni e fondazioni culturali, consorzi, associazioni di volontariato e di promozione sociale; cittadini singoli o in gruppo; scuole e enti di formazione.

Il bando opportunamente calibrato sulle realtà territoriali descritte nell'azione e a partire dalle "effervescenze" esistenti, dovrebbe orientarsi a stimolare una progettualità il più possibile integrata e multidimensionale, che incroci le diverse forme di creatività esistenti (promuovendone altre) e incida attivamente sui luoghi (soprattutto quelli interstiziali e/o abbandonati) e sulle attività economiche, lavorative e sociali.

Criteri di premialità devono essere orientati a quei progetti che:

- intercettano diverse dimensioni della vita urbana (lavoro e formazione, attività sociali e servizi alla persona, qualità della vita, recupero aree o incubatori, etc.) integrando politiche sociali con politiche di riqualificazione urbana;
- prevedono il concorso di più tipologie di attori e a diversi livelli e differenti risorse;
- sostengono o si connettono a iniziative esistenti e radicate nei luoghi;
- promuovono forme innovative di rigenerazione creativa.

I vincitori del bando di idee sarebbero accompagnati a sviluppare ed attuare il loro progetto (anche attraverso la ricerca di possibili co-finanziamenti pubblici) che si configurerebbe come progetto bandiera del Piano strategico.

Tutti i progetti presentati comunque costituirebbero una "banca" del piano, un atlante di creatività urbana, a cui il processo può attingere attivando successivamente alcuni progetti anche attraverso integrazioni con altre idee progettuali emerse durante il processo di pianificazione strategica.

Infine per la premiazione delle idee si prevede l'organizzazione di un evento pubblico con l'esposizione di tutte le idee presentate.

4.4 S.I.RE.NA.

Al fine di completare il recupero del centro storico anche con la riqualificazione degli edifici residenziali di proprietà privata l'Amministrazione Comunale ha attivato, dall'anno 2002, un programma per il recupero delle parti comuni dei fabbricati dei Centri Storici e delle Periferie.

Il "Progetto Sirena" ha offerto l'opportunità di attivare un insieme di interventi che, andando oltre la strumentazione regolativa, introducono una politica attiva di coinvolgimento dei privati nel processo di recupero e restauro del Centro Storico di Napoli e la diffusione di una nuova cultura della manutenzione urbana, indispensabile per il miglioramento della sicurezza dei cittadini, della qualità ambientale e valorizzazione del centro storico; con la ricaduta, non secondaria, dell'attivazione di un circuito economico ed occupazionale di grande importanza per l'economia locale.

Ad oggi sono stati espletati due bandi pubblici attraverso i quali sono stati finanziati 1146 interventi - molti dei quali ancora in corso - per circa 72 milioni di euro di contributo pubblico a fronte di un investimento complessivo, pubblico-privato, di circa 240 milioni di euro. Il secondo bando ha esteso l'intervento anche alle aree periferiche degradate.

Per affiancare l'Amministrazione Comunale nelle attività di promozione e gestione del Programma è stata costituita la società mista, a maggioranza pubblica, S.I.RE.NA. città

storica. Alla società stati affidati numerosi compiti, quali quello di promuovere il progetto, di gestire lo sportello informativo, di attivare protocolli con banche e assicurazioni per l'ottenimento di condizioni di favore per i condomini, di gestire l'albo delle imprese, il libretto di manutenzione dei fabbricati, il controllo dei cantieri, ecc..

Il successo ottenuto ha portato la consapevolezza dell'essere riusciti a costruire un modello di investimento pubblico-privato che ha permesso un evidente effetto moltiplicatore delle risorse impegnate. Un modello basato sul bilanciamento degli interessi dei diversi soggetti in campo – amministrazione pubblica, condomini, imprese – in grado di consentire il massimo delle convenienze reciproche e quindi di determinare un insieme di condizioni di grande vantaggio, anche, per gli investimenti dei privati.

Ai condomini è stata lasciata piena autonomia nella scelta degli interventi da effettuare (con la sola condizione che si completassero, in ogni caso, le facciate dei fabbricati), dei professionisti da incaricare della progettazione e della direzione dei lavori, delle imprese esecutrici (prevedendo però modalità di intervento atte a garantire la qualità degli interventi, la sicurezza nei cantieri, la legalità e la lotta al racket attraverso l'obbligo di denuncia delle richieste estorsive, pena l'esclusione da tutte le attività).

Il contributo concesso ammonta al 30% (più il 5% per i condomini che hanno accettato di redigere il fascicolo di manutenzione del fabbricato) dell'intera spesa sostenuta: progettazione, lavori, permessi, tasse, ecc. Spesa, indicata in sede di presentazione delle domande, sulla base del prezzario ufficiale della Regione Campania e delle tariffe vigenti ed al netto degli eventuali ribassi ottenuti dai condomini in sede di assegnazione dei lavori. Il contributo è stato erogato, previa esibizione degli attestati di pagamento, in due tranches, il 50% a metà dei lavori ed il resto a conclusione degli stessi.

In sintesi, i principali elementi che hanno determinato il successo del modello *Sirena* e la fiducia dei partecipanti, che spesso sono condomini composti da numerosi proprietari, sono riassumibili in:

- la quota di finanziamento e i benefit collaterali, sufficienti a determinare un reale interesse e vantaggio per i privati;
- l'individuazione di meccanismi di partecipazione certi e privi di discrezionalità (all'atto della richiesta i condomini dovevano aver già ottenuto i titoli quindi, il finanziamento è stato -assegnato a chi ha presentato per primo la domanda);
- la libertà di scelta sugli interventi da effettuare, sui tecnici da incaricare, sulle imprese cui affidare i lavori, nel rispetto delle condizioni e dei requisiti stabiliti dalla Legge e dall'Amministrazione;
- la certezza dell'erogazione dei finanziamenti, nei tempi e modi stabiliti nel bando;
- la presenza di una Agenzia – la società *Sirena*, – in grado di supportare i soggetti partecipanti, in tutte le fasi di realizzazione dell'intervento.

Il valore degli interventi di recupero degli edifici privati nei centri storici è stato sancito anche dalla Regione, che, con la legge 16/2004, ha dichiarato tali interventi di "preminente interesse pubblico".

L'inserimento del Progetto *Sirena*, ampliato anche a scala regionale, nel nuovo documento strategico per la programmazione di spesa dei fondi europei, che fissa le linee di sviluppo per l'arco temporale 2007-2013, approvato di recente dalla Giunta Regionale, potrà consentire, con i prossimi bandi, l'estensione del Programma ad altre tipologie e modalità di intervento, nonché ad interventi concentrati in parti della città

interessate da specifici programmi di valorizzazione e recupero ambientale e socio economico²⁴.

²⁴ La presente nota è stata redatta dall'arch. Linda Di Porzio

5. L'organizzazione del processo

5.1 L'intesa tra Comune, Provincia e Regione.

D'intesa la Regione Campania, il Comune e la Provincia di Napoli hanno deciso di adottare la pianificazione strategica come processo idoneo a restituire qualità e sviluppo alla città, individuando le strategie e le politiche innovative in grado di dare impulso al progresso sociale, economico e civile. Attraverso un protocollo il 22 marzo 2006 le tre istituzioni politico-amministrative sottoscrivono che, per l'efficacia del processo, è necessario rapportarsi a una dimensione metropolitana, che affronti il rapporto tra città capoluogo e territorio metropolitano in un'articolazione contemporaneamente sovracomunale ed infracomunale. Questa intesa, che stabilisce anche l'istituzione di un Comitato di coordinamento, costituisce il primo atto formale per l'attivazione, all'interno del processo, di una stabile cooperazione interistituzionale.

5.2 Una regia molteplice

Comitati e consulte

Comitato di coordinamento interistituzionale

Composto inizialmente dal Sindaco di Napoli e dai Presidenti di Provincia e Regione o dai loro delegati, rappresenta il luogo in cui vengono valutate le linee di indirizzo politico del Piano strategico e verificata la coerenza e compatibilità con i Piani e i documenti approvati. A tal fine parteciperanno alle riunioni del comitato gli Assessori responsabili o loro delegati. Il Comitato si avvarrà del supporto dell'Ufficio del Piano Strategico del Comune di Napoli e del Comitato Tecnico Scientifico nonché del Gruppo di lavoro sul piano strategico della Provincia di Napoli.

Il comitato interistituzionale promuoverà forme di governo urbano allargate e articolate in grado di trattare efficacemente problemi emergenti a livello metropolitano secondo l'azione Azione 1.4 (Accrescere la capacità di *governance*) anche attraverso l'attivazione di forme di coordinamento e di confronto stabili (Tavolo di coordinamento metropolitano) tra i soggetti di governo dell'area metropolitana (Provincia e comuni interessati) che si possono organizzare a partire da temi emergenti a "geometrie variabili".

Consulta dei sostenitori

Al fine di promuovere e alimentare il processo di pianificazione strategica vengono coinvolte a sostenerlo le componenti attive della città. Aderiscono alla Consulta le forze sociali che, su invito del Sindaco e/o dell'Assessore al PS, si impegnano a partecipare attivamente alla costruzione del futuro della città, assicurando la loro partecipazione al confronto sui temi sollevati e a promuovere le azioni necessarie per estendere il confronto ad altri attori del sistema locale. La Consulta ha il compito di mantenere attiva la mobilitazione degli attori, di diffondere e moltiplicare le iniziative, di alimentare le

occasioni di coinvolgimento e, soprattutto, di facilitare l'inclusione al processo dei soggetti minori.

Partecipano alla Consulta oltre che l'Assessore al piano strategico, in qualità di presidente, l'Assessore alle risorse strategiche, l'Assessore all'urbanistica del Comune di Napoli e i rappresentanti dei comuni aderenti; altre istituzioni politico-amministrative (Autorità portuale, etc.); enti autonomi (Camera di commercio, etc.); Università (Federico II, Orientale, Parthenope, Suor Orsola, etc.); sindacati (CGIL, CISL e UIL); associazioni di categoria e confederazioni (Unione industriali, Acen, Api, Confartigianato, etc.); fondazioni (bancarie, culturali, scientifiche, etc.); cooperative sociali e associazioni (sociali, culturali, ambientaliste, etc.).

La Consulta dei sostenitori sottoscrive, attraverso un atto formale, un documento di adesione all'approccio, ai temi fondamentali individuati, riconoscendo le aree di indirizzo, i contenuti delle linee strategiche e perviene, con il comitato interistituzionale, e con il supporto del Comitato tecnico scientifico, ad un ordinamento delle priorità, proposte dai forum e dalle commissioni di lavoro, sulle azioni e sui progetti.

Comitato tecnico scientifico

Il comitato è volto a garantire la correttezza scientifica delle procedure e l'impianto culturale del Piano strategico. E' coordinato dal Prof. Attilio Belli e composto dal Prof. Roberto Camagni e dal Prof. Carlo Donolo.

In collaborazione con l'ufficio di piano e con i presidenti delle commissioni del piano, ottimizza e supervisiona i lavori al fine di garantire la coerenza delle ipotesi progettuali elaborate con gli assi e la visione. I componenti del comitato presiedono i forum e orientano la selezione di orientamenti e priorità, valutandone le implicazioni, rendendo coerenti le diverse azioni e progetti con la visione generale.

Ufficio del piano

L'ufficio, in stretta collaborazione con il comitato tecnico scientifico, ha il compito di raccordare le iniziative, organizzando le diverse fasi anche con compiti operativi di gestione degli incontri. Ha funzioni di raccordo e integrazione con gli altri settori dell'amministrazione al fine di rendere coerente con la proposta di piano le iniziative dell'amministrazione comunale, secondo un approccio strategico, collaborativo e integrato. L'ufficio agisce anche a supporto delle decisioni di gestione e ha funzioni di aggiornamento del piano nel suo complesso e delle singole azioni, verifica inoltre lo stato di avanzamento dei lavori riferendone al Comitato di coordinamento interistituzionale.

Forum

A partire dai documenti elaborati il dialogo si effettuerà all'interno dei tre forum corrispondenti ai tre assi individuati (competenza, connessione e creatività). Ciascun Forum ha il compito di declinare maggiormente ciascun asse, raccogliere e condividere idee, stimolare la progettualità diffusa, selezionare e organizzare le proposte secondo criteri condivisi di priorità, coerenza e fattibilità.

Ogni Forum sarà presieduto dall'Assessore al Piano strategico e coordinato da un componente del comitato scientifico, con il sostegno dell'ufficio di piano e di alcuni consulenti esperti nelle materie trattate. Gli esperti incaricati procureranno i

materiali di conoscenza pertinenti e contribuiranno a coordinare il dibattito, presentando delle note di orientamento.

I Forum sono luogo di confronto e di elaborazione collettiva, e la partecipazione è aperta a tutti i cittadini interessati alla costruzione del futuro della città, ai referenti politici (assessori comunali, provinciali, regionali), ai rappresentanti della Consulta e alle rappresentanze degli interessi, ai tecnici e i funzionari, alle associazioni e a tutte le organizzazioni della vita sociale. La partecipazione è sollecitata attraverso diverse forme di mobilitazione, fra cui l'invito diretto ad alcune forze sociali ritenute indispensabili. In particolare:

Forum	Attori
Per una città competente	Rappresentati Istituzionali (Regione e Provincia di Napoli) Assessori e dirigenti Presidenti municipalità, Stu (Bagnoli e Napoli Nord) Partecipate (nautica, Napoli Orientale, etc.) Centri di competenza regionale Università e istituti di ricerca (i rettori delle 4 Università, Ires, Formez, etc.) Enti autonomi (Camera di Commercio di Napoli, Ente autonomo Mostra d'oltremare, Ente autonomo Terme di Agnano) Unione Industriali Napoli Associazione Costruttori Edili di Napoli (A.C.E.N.) Sindacati (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.), Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane (C.L.A.A.I.), Associazione delle piccole e medie imprese (A.P.I.), Confederazione Nazionale Artigiani (C.N.A.), Confartigianato Casartigiani, ASCOM -Confcommercio Confesercenti , Fondazioni culturali e bancarie (Studi filosofici, Città' della scienza, Banco Napoli, etc.) Banche, istituti finanziari,.. Consorzi e imprese operanti in settori specialistici (Ict, aerospaziale, etc .) ...
Per una città ben connessa	Rappresentati Istituzionali (Regione e Provincia di Napoli) Assessori e dirigenti Autorità portuale, Gesac, Interporto di Nola, Presidenti municipalità, Stu (Bagnoli e Napoli Nord) Partecipate (Nauticaa, Napoli Orientale, etc.) Sindacati (C.G.I.L. , C.I.S.L., U.I.L.) Enti autonomi (Camera di Commercio di Napoli, Ente autonomo Mostra d'oltremare, Ente autonomo Terme di Agnano, etc.) Unione Industriali Napoli Associazione Costruttori Edili di Napoli (A.C.E.N.) Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane (C.L.A.A.I.) Associazione delle piccole e medie imprese (A.P.I.),

	<p>Confederazione Nazionale Artigiani (C.N.A.), Confartigianato Casartigiani ASCOM -Confcommercio Confesercenti Confagricoltura Confederazione Nazionali Agricoltori (C.I.A.) Coldiretti Associazioni ambientaliste: Italia nostra, Legambiente, WWF, Greepeace, Sinistra ecologica, </p>
Per una città creativa	<p>Rappresentati Istituzionali (Regione e Provincia di Napoli) Assessori e dirigenti Presidenti municipalità, Stu (Bagnoli e Napoli Nord) e Partecipate (Nauticaa, Napoli Orientale, etc.) Soprintendenze BB.AA, etc. Unione Industriali Napoli Associazione Costruttori Edili di Napoli (A.C.E.N.) Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane (C.L.A.A.I.) Associazione delle piccole e medie imprese (A.P.I.), Confederazione Nazionale Artigiani (C.N.A.), Confartigianato Casartigiani ASCOM -Confcommercio Confesercenti Osservatori (Sicurezza, Criminalita,; Illegalità e camorra, Qualita' della vita, Euromediterrabneo, Mediterraneo o...) Circoli (Arci, Acli, Endas, etc.) Imprese sociali : Cooperative sociali: Consorzio Gesco, Consorzio Gino Mattarella, Sol.co.Napoli. Consorzio di Cooperative Sociali Soc.Coop.a.r.l. , Consorzio di Cooperative Sociali Co.Re. etc. Associazioni di volontariato (albo regionale); Caritas (nazionale) Associazioni di promozione sociale (albo nazionale) Associazioni ambientaliste: Italia nostra, Legambiente, WWF, Greepeace, Sinistra ecologica, Associazioni culturali: teatrali (teatri uniti, etc.) letterarie, Artisti, galleristi, scrittori, imprese culturali, etc. </p>

Ciascun Forum lavorerà per tre mesi, incontrandosi ciclicamente allo scopo di perseguire i seguenti obiettivi:

- I° incontro: presentazione dell'obiettivo dell'asse strategico e delle azioni indicate, prima riflessione con i partecipanti;
- II° incontro: presentazione e discussione delle proposte da parte dei partecipanti;

- III° incontro: selezione e organizzazione delle proposte secondo criteri condivisi di priorità, coerenza e fattibilità.

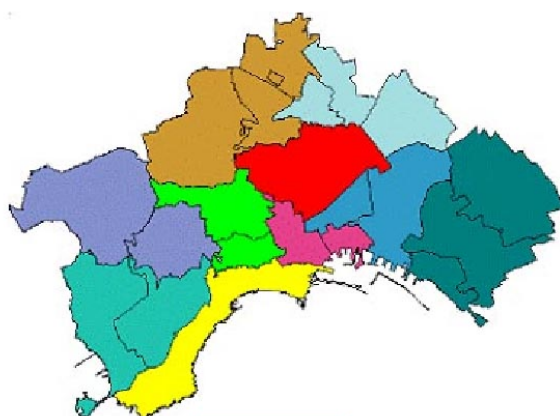
Ogni Forum, a valle di questi incontri e con il supporto del comitato tecnico scientifico e dell'ufficio di piano, elaborerà e sottoscriverà, insieme alla Consulta dei sostenitori, una *Dichiarazione d'intenti* contenente un maggiore approfondimento delle azioni, una loro articolazione e le priorità su cui si è convenuto.

Commissioni di lavoro

All'interno di ciascun forum e in base alla *Dichiarazione di intenti* si organizzeranno delle commissioni di lavoro distinte in tematiche e territoriali che lavoreranno per i successivi 4-5 mesi. Le commissioni di lavoro tematiche saranno legate alle diverse azioni, composte da un numero contenuto di partecipanti, con il compito di discutere e approfondire le azioni e individuare i possibili progetti.

Ciascuna commissione definirà i progetti ritenuti necessari per sostenere le linee d'azione, di cui si forniscono alcune formulazioni a titolo esemplificativo (v. schede allegate relative all'azione 1.4. Accrescere la capacità di *governance*; 3.1 Promuovere la rigenerazione creativa delle periferie urbane e metropolitane; 3.2 Combattere la violenza e curare i mali sociali e 3.3 Promuovere Napoli come "fuoco" euro-mediterraneo della cultura).

A queste commissioni tematiche si affiancheranno commissioni territoriali rivolte in particolar modo al trattamento di problemi di carattere locale e per di più a dimensione di quartiere. Le commissioni di lavoro territoriale per quanto riguarda il Comune di Napoli, possono organizzarsi a partire dai 4 quadranti (Nord, Est, Ovest e Centro) più un'area trasversale (Waterfront), investendo soprattutto il ruolo che le nuove municipalità svolgono sul territorio comunale. I gruppi di lavoro potranno essere incardinati sulle 10 municipalità, lanciando queste come luoghi di partecipazione attiva per la definizione di scelte a scala urbana (azione 1.4 accrescere la governance metropolitana).



WATERFRONT	Municipalità 10	Bagnoli Fuorigrotta
	Municipalità 1	San Ferdinando Chiaia Posillipo
	Municipalità 2	San Giuseppe Montecalvario Avvocata Mercato Pendino Porto Vicaria San Lorenzo Poggioreale Zona Industriale Ponticelli Barra San Giovanni a T.
	Municipalità 4	
	Municipalità 6	

Quadranti	Municipalità	Quartieri
CENTRO	Municipalità 1	San Ferdinando Chiaia Posillipo
	Municipalità 2	San Giuseppe Montecalvario Avvocata Mercato Pendino Porto
	Municipalità 3	Stella San Carlo Arena
	Municipalità 4	Vicaria San Lorenzo Poggioreale Zona Industriale
	Municipalità 5	Vomero Arenella Ponticelli
EST	Municipalità 6	Barra San Giovanni a T.
NORD	Municipalità 7	Miano Secondigliano San Pietro a Paterno
		Chiaiano Piscinola-Marianella Scampia
	Municipalità 8	
OVEST	Municipalità 9	Soccavo Pianura
	Municipalità 10	Bagnoli Fuorigrotta

Saranno le stesse commissioni tematiche e territoriali a ricercare le forme più efficaci per un loro raccordo, organizzandosi eventualmente in commissioni trasversali. Tutte le iniziative di partecipazione e coordinamento, infatti, sono distribuite lungo tutto il percorso di costruzione del Piano e nascono sulla base delle opportunità che si creano nel lavoro delle Commissioni.

Ogni commissione di lavoro sarà coordinata da presidenti autorevoli, anche esterni alla PA, in grado di affrontare e gestire gli eventuali conflitti e problemi di coordinamento, e composte dai rappresentanti economici, culturali, sociali, del mondo della ricerca e cittadini che intendono partecipare attivamente al processo.

Le commissioni possono organizzarsi in gruppi di lavoro relativamente ai diversi progetti, soprattutto qualora questi intercettano e integrano più azioni appartenenti a differenti assi. I progetti dovranno individuare:

- finalità del progetto e rispondenza agli assi strategici;
- il responsabile;
- i promotori e i partecipanti;
- risorse necessarie e il loro reperimento;
- localizzazioni;
- vantaggi e benefici attesi;
- tempi di realizzazione e eventuale fase di avanzamento.

I soggetti che assumono responsabilità all'interno di ciascun progetto provvederanno alla loro stesura definitiva con il coordinamento di un responsabile dell'Amministrazione comunale.

Durante lo svolgimento dei forum tematici e territoriali si espliciteranno maggiormente le azioni da intraprendere e i progetti da avviare. Questi ultimi avranno ricadute territoriali che impegnano il confronto con gli strumenti urbanistici (comunali e provinciali) vigenti o in corso di adozione.

A tal fine si potranno istituire dedicate Commissioni di valutazione con il compito di stimare l'impatto del piano strategico sulla strumentazione urbanistica vigente. Queste commissioni dovranno svolgere valutazioni di merito ed eventualmente proporre integrazioni e variazioni ai progetti e/o agli strumenti urbanistici. Il ruolo delle commissioni sarà anche quello di valutare la coerenza dei progetti con le diverse strategie avviate in altre sedi (QSR, Piani di azione, etc.) e di promuovere eventuali accordi di programma. A tal fine le commissioni possono organizzarsi in conferenze di servizi.

Alle commissioni di valutazione dovranno partecipare i rappresentanti istituzionali (Regione, Provincia, Comune, Autorità portuale, etc.) e i responsabili dei singoli progetti, e, qualora lo si ritenga opportuno, i componenti del comitato di tecnico scientifico e i presidenti delle commissioni.

Il lavoro dei forum, delle commissioni e dei gruppi sarà reso pubblico attraverso la pubblicazione, sul sito web, dei verbali e delle schede dei progetti. Durante lo svolgimento del processo, saranno opportunamente redatti rapporti periodici sotto la supervisione del comitato scientifico e in collaborazione con i coordinatori e i responsabili di progetto.

Tutti i progetti saranno presentati e discussi nei forum ricercando le possibili interazioni e andranno a costituire un primo atlante progettuale.

Le prime ipotesi progettuali elaborate saranno opportunamente confrontate in dettaglio e tra loro dal Comitato tecnico scientifico che, con il supporto dell'ufficio di piano, ne valuterà la coerenza con gli assi strategici e perverrà a una loro armonizzazione e riorganizzazione, tenuto conto delle indicazioni emerse dalle Commissioni di Valutazione. Anche con il contributo di rapporti specialistici e di settore dei partecipanti ai forum si perverrà alla definizione di un documento che, approvato all'interno dei forum, conterrà assi, azioni, progetti, strumenti e priorità. Il documento sarà presentato al comitato interistituzionale e alla consulta dei sostenitori i quali congiuntamente pervengono, con il supporto del comitato tecnico scientifico, ad un ordinamento delle priorità sugli assi strategici e sulle politiche. L'esito di questa fase costituirà la *Prima proposta di Piano strategico* che sarà presentata e discussa pubblicamente.

A partire da questo documento si aprirà un'ulteriore fase di partecipazione che vedrà perfezionare ulteriormente i progetti e avviare quelli che, maturi in senso tecnico, istituzionale e finanziario, possono agire da caralizzatori e moltiplicatori di iniziative complementari (progetti bandiera).

In questa seconda fase vengono definiti gli impegni che ciascun attore si assume per l'avanzamento del processo e l'attuazione dei progetti.

L'elaborazione definitiva del piano strategico comporterà la sottoscrizione di un patto a cui parteciperanno tutte le forze istituzionali e sociali coinvolte e la sua approvazione in giunta comunale. Il patto impegna gli attori principalmente a riconoscere il ruolo del piano strategico, ad approvare le azioni, gli assi e a realizzare i progetti.

6. Piano di comunicazione

6.1 Un reticolo di comunicazione e partecipazione

Il Piano strategico, in quanto processo di costruzione collettiva di una visione condivisa, è un piano di comunicazione. Non tanto perché la comunicazione influenza il PS e il PS deve essere comunicato, ma soprattutto perché si tratta di processo creativo fondato sulla “messa in comune” (e sulla condivisione) di idee, esperienze, conoscenze, capacità, risorse

Il processo di PS come comunicazione promuove infatti:

- la dinamizzazione e la sensibilizzazione degli attori locali;
- l’acquisizione e la socializzazione di conoscenze ed esperienze;
- l’incremento di cooperazione tra attori diversi;
- l’elaborazione condivisa di immagini, strategie e progetti di sviluppo territoriale.

Senza una partecipazione e interazione ampia e consapevole, il più possibile inclusiva non esiste piano strategico. La partecipazione qui non è una “esigenza” che deriva dal sostenere omaggi alla democrazia, ma è una “volontà” (il piano strategico è sempre un atto volontario) che si commisura nella capacità di riformulare visioni e orizzonti di sviluppo, di aumentare l’efficienza e l’efficacia dei processi, di rinnovare il governo urbano, promuovendo un network di attori e facendo agire quella capacità di immaginazione, proposizione e di trattamento di problemi complessi, affrontabili solo con ampio ed esteso processo inclusivo, con il contributo e la cooperazione di una varietà di conoscenze, capacità, progettualità locale. Bisogna catalizzare quanto più è possibile le diverse risorse esistenti (economiche, burocratiche, conoscitive, intellettuali, ...) convogliandole verso una visione condivisa e nuove forme di agire strategico.

I piani strategici sono processi di partecipazione dinamica di attori che si interrogano sulle condizioni della città, ricercano strade possibili di sviluppo e le percorrono insieme. Non si configurano come modelli decisionali *top-down*, o *bottom-up*, ma procedono con andamento reticolare, per contaminazioni successive e circuiti partecipativi, trovando ancora ed erigendo antenne territoriali, generando nuovi spazi pubblici (reali o virtuali).

Un ruolo decisivo è dato al principale promotore del processo, il Comune, che dovrà agire come agente mobilitatore e catalizzatore dei processi. La mobilitazione degli attori oltre a riguardare aspetti organizzativi costituisce una componente qualitativa del processo di pianificazione strategica, configurandosi come costante attività di comunicazione. Tutte le iniziative di mobilitazione, a diversi gradi, sono finalizzate:

- al coinvolgimento degli attori, alla discussione organizzata e alla presa di decisioni condivise, con attività specifiche per ognuna delle fasi in cui si articola il processo;
- a diluire i pericoli di autoreferenzialità sempre latenti nelle istituzioni.

Rispetto alle fasi la mobilitazione degli attori e la comunicazione deve essere rivolta non solo alla presentazione dell’iniziativa e alla trasparenza degli atti, ma soprattutto al

coinvolgimento degli attori in tutte le forme partecipative che il piano prevede (comitato promotore, forum tematici, forum allargati, focus group, tavoli di lavoro, etc.).

Le attività devono essere in grado di diffondere concetti e pratiche in maniera omogenea, organica e integrata. L'utilizzo di forme di comunicazione integrata consente di:

- armonizzare l'immagine della città e la sua identità verso l'interno e verso l'esterno;
- svolgere una campagna di promozione urbana, facendo percepire le opportunità del Ps;
- promuovere e sollecitare la partecipazione, garantire la trasparenza del processo, insieme alla continua informazione e all'aggiornamento sul piano, sulle modalità di svolgimento degli incontri, sull'attuazione dei progetti.

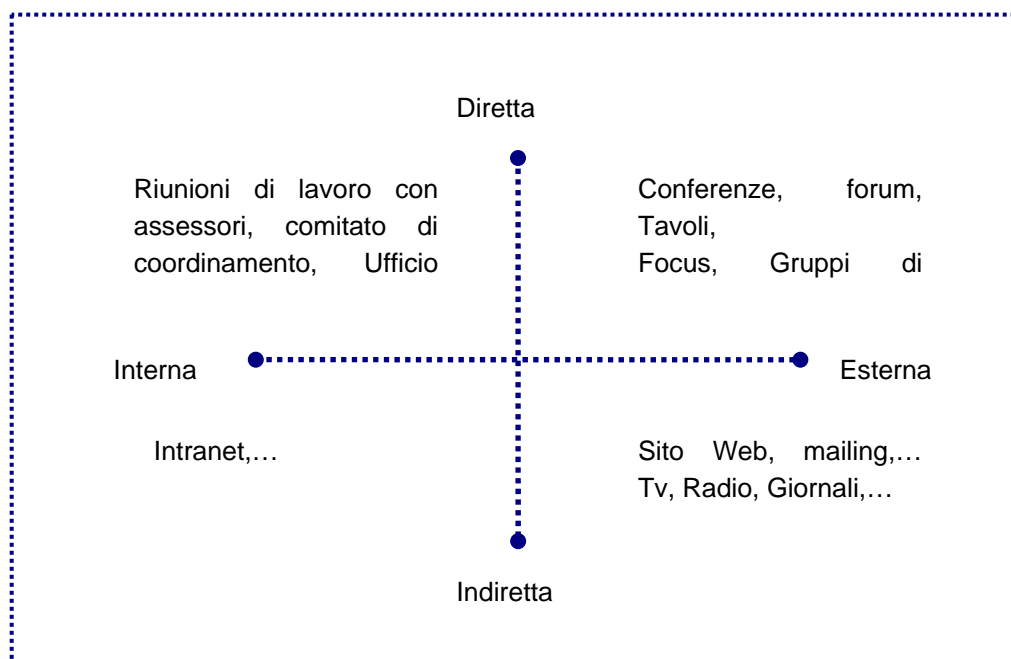
Si deve prevedere dunque una attività di comunicazione *interna* ed *esterna*, *diretta* e *indiretta*.

La comunicazione interna deve connettere tutti gli uffici dell'amministrazione a diversi livelli (comunale, provinciale e regionale) trovando forme di coordinamento anche con il comitato tecnico del piano.

La comunicazione esterna è rivolta a tutti gli attori esterni all'amministrazione e a tutti i livelli (dal singolo cittadino alla Comunità Europea). L'obiettivo è quello di presentare una nuova immagine esterna della città cercando di decontaminarla da quelle negative, stereotipate e stigmatizzanti²⁵.

Si dovrebbe lavorare secondo canali diretti secondo le diverse forme di partecipazione, e canali indiretti, soprattutto lavorando sulle reti internet (sito web, mailing, etc.) e sui media (giornali, Tv, radio locali, etc.).

²⁵ Non si tratta solo di quelle immagini proposte recentemente da settimanali di tiratura nazionale (L'Espresso), ma anche di riferimenti contenuti in riflessioni di carattere tecnico. Ne sia di esempio l'immagine descritta nel testo "L'attrattività del sistema paese" ed. dal Sole 24 ore (2006) che riferisce di una Campania come "... a spectacularly beautiful region with a home-grown Camorra mafia problem" (p.161)



E' fondamentale comunque, lungo tutto il processo, mantenere sempre aperti i canali di comunicazione bidirezionale e di confronto nel merito tra i soggetti decisionali singoli e aggregati.

Un programma di comunicazione si fonda nella definizione di un ruolo per la città e della conseguente identità da promuovere a vari livelli (locale, nazionale e internazionale) attraverso una varietà di strumenti pubblicitari. Al fine di diffondere messaggi chiari e mirati ai diversi attori (interni, esterni) si utilizzano una molteplicità di veicoli comunicativi (costruzione di un sito web dedicato, e uso dei media), di materiali (dalle brochure informative alla organizzazione di mostre, convegni e incontri dedicati con attori sociali e nei quartieri) e di luoghi.

6.2 Veicoli comunicativi e materiali

Sito Web, newsletter elettronica e cartacea. Il sito web dedicato deve apparire sulla pagina principale dell'Amministrazione che promuove il piano e anche in quelle di tutti i soggetti del comitato promotore (che devono rimandare attraverso collegamenti internet al sito dedicato). Il sito insieme alla newsletter elettronica (e anche cartacea) hanno la funzione di mantenere vivo lo spirito di partecipazione e di condivisione alla base del processo, favorendo lo scambio di informazioni, idee ed esperienze sullo sviluppo strategico del territorio. Il sito dovrà contenere tutti gli atti, i rendiconti degli incontri, dell'avanzamento dei progetti, e svolgere anche il ruolo di pubblicizzazione di tutte le iniziative del ps: forum, bandi, eventi, etc. rivolgendosi così sia a chi partecipa direttamente al processo, sia a chi ne vuole esserne solo spettatore.

Media. Comunicati stampa, interviste televisive e radiofoniche, etc. Il contatto con questi veicoli deve essere continuativo e costante.

City Branding. Individuare un brand per la città in grado di trasmettere velocemente la visione che il processo di pianificazione strategica promuove. Il marchio anche se rivolto a una comunicazione esterna, è capace di rafforzare l'immagine dell'area del piano strategico anche agli occhi del pubblico interno.

Eventi. Incontri pubblici, manifestazioni e conferenze sono tesi a promuovere il processo, animare la partecipazione, creare un clima positivo di collaborazione, densificare le reti di relazione,... Feste di piazza, concerti, performance ed eventi pubblici sono tesi a diffondere e ampliare la rete di relazione tra gli attori.

Video, brochure, pieghevoli. Sono materiali che hanno la funzione di supporto visivo alle presentazioni del piano nel corso di eventi (mostre, fiere, convegni, incontri tra delegazioni, etc.) sia di livello interno che esterno. L'obiettivo è di pubblicizzare e costruire consenso attorno al piano promuovendo, in maniera chiara e coordinata, la visione e i singoli progetti del piano. Il pieghevole costituisce una versione snella della brochure, che può essere utilizzato sia nel corso dei convegni, convention di settore, meeting aziendali territoriali, sia durante momenti di promozione esterna cui i soggetti del forum decideranno di partecipare.



Mostre. L'organizzazione di una o più mostre per la promozione del piano strategico non è volta solo all'esposizione informativa sui singoli progetti, ma va orientata anche ad attrezzare luoghi stabili e itineranti in cui tutti possono partecipare attivamente a incontri e dibattiti sul futuro della città. Il materiale visivo e testuale del piano sarà usato come spunto di partenza anche puntando sulle sue caratteristiche persuasive. Infatti, le attività di promozione del territorio si realizzano via mostre se queste sono in grado di comunicare, in modo efficace, le opportunità del processo di pianificazione e, dunque, le possibilità offerte dalle azioni del piano. Ciò richiede un progetto ben coordinato e strutturato, in grado di portare a sintesi tutto il lavoro svolto nel corso delle fasi principali del processo di pianificazione.

6.3 Luoghi

In alcuni casi è apparso di particolare rilevanza nel processo di pianificazione strategica l'istituzione di un Urban Center (come è stato a Pesaro) come luogo di stimolo e accompagnamento del processo, con il compito di promuovere e valorizzare la costante partecipazione e adesione degli attori locali. L'*urban center*, infatti, è in grado di promuovere la diretta relazione tra il'amministrazione e i soggetti del territorio, favorendo l'integrazione degli obiettivi in termini di indirizzi e di progettualità oltre che di fattibilità. Valorizzando l'esperienza si potrebbe rinforzare il ruolo svolto da Casa della Città

promuovendola a vero e proprio Urban Center²⁶. Esito del processo di piano può essere quello di potenziare tale struttura affinché diventi un luogo aperto alla discussione e alla costruzione di problemi in una fase embrionale di progettazione o quando, prima della decisione, si configurano delle politiche. Una struttura in grado di fare rete fra le iniziative e veicolare creatività urbane.

Con questo obiettivo anche le municipalità di Napoli possono diventare bracci operativi territoriali del piano strategico, promuovendo forme di partecipazione ampia e di coordinamento tra le diverse iniziative. Luoghi dove gli abitanti possono incontrarsi, (connettersi) e discutere, diventando presidi radicati nei quartieri del piano strategico.

Spesso sono state anche promosse nuove forme organizzative rivolte a diffondere reticolarmente la comunicazione e a coordinare e integrare le iniziative. Con cabine di regia di comunicazione si sono organizzati gruppi di lavoro a cui hanno partecipato tutti i responsabili della comunicazione dei partner coinvolti nel comitato promotore, in modo da coordinare e diffondere capillarmente le iniziative²⁷.

²⁶ Un Urban Center può definirsi come un luogo dove si svolge «un'attività di servizio nei confronti degli attori mobilitati (o potenzialmente mobilitati) nei processi decisionali della pianificazione urbanistica, con lo scopo di migliorare l'efficacia (o l'efficienza) di tali processi» (Fareri, P. *Urban Center. L'esperienza statunitense*, Camera di Commercio di Milano-Irs, 1995).

²⁷ Estratto dal Documento *Processi di pianificazione strategica*, redatto da Ilaria Vitellio nell'ambito della consulenza al Comune di Napoli per il piano strategico della città, Giugno 2006